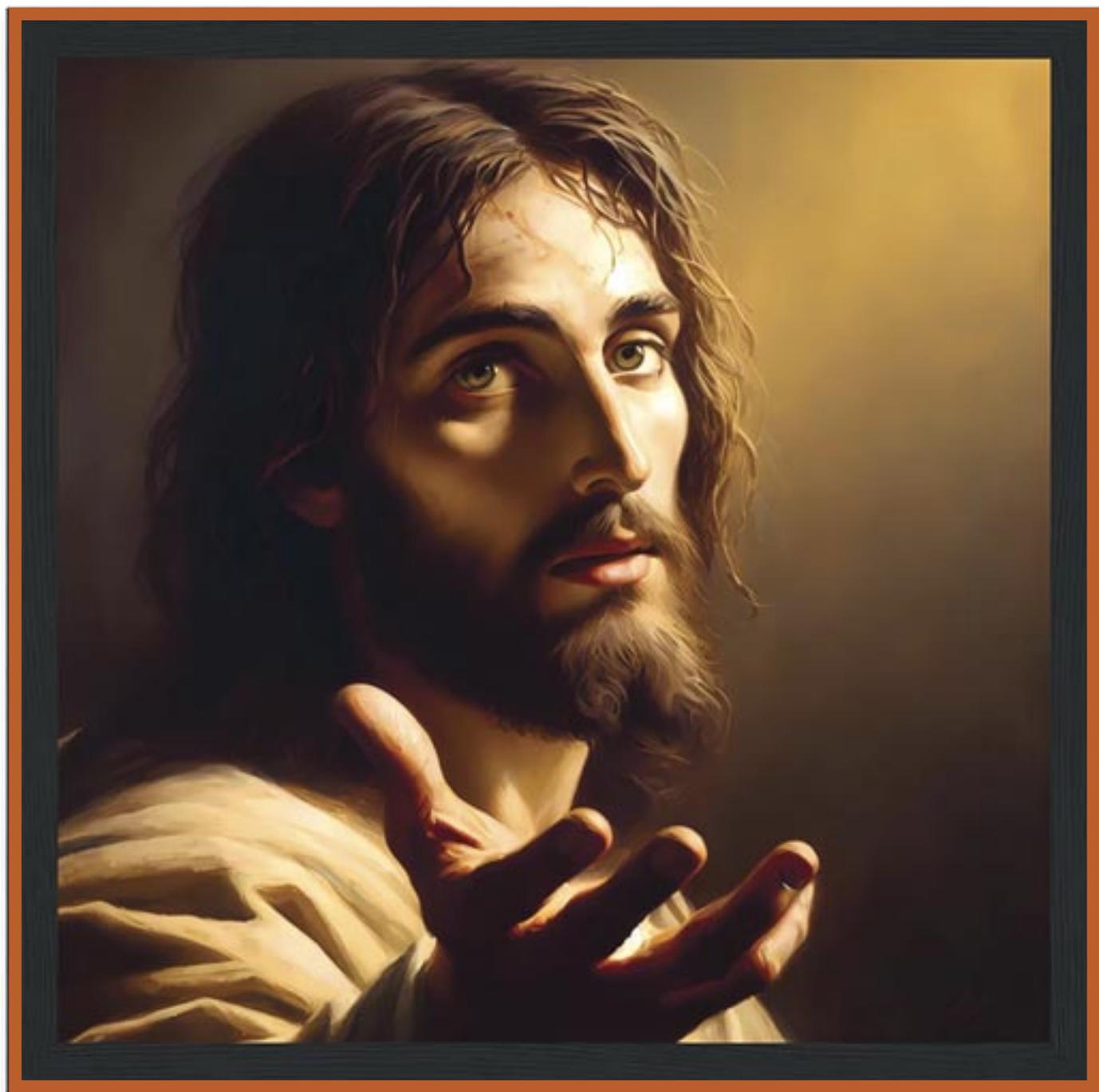


IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

NOVEMBRE 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 11 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



CI HA AMATI!

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

NOVEMBRE 2024

Anno V - N. 11

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro	10,00
POSTALE	Euro	20,00
SOSTENITORE	Euro	50,00
AMICO	Euro	100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it

pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocescampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	6-7
COP 29, NON ABBIAMO PIÙ TEMPO di Silvana Maglione	8
LA PREGHIERA CHE SALE FINO A DIO di Valentina Capra	9
VARCHIAMO LA PORTA DELLA SPERANZA di Carmela Venditti	10
TURISMO, PACE E INCONTRO DELL'ALTRO di Mario Ialenti	11
«HO UN CUORE?» a cura di Ylenia Fiorenza	12-13
FINALMENTE «IL CONCORSO» E NON «UN CONCORSO!» di Pina Di Lembo	14
ILLUSTRE BIBLISTA E PASTORE DALL' EPISCOPATO BREVE di Michele D'Alessandro	16
DON GIOVANNI BATTISTA, UN PRETE A TUTTO TONDO A cura della Comunità Spirito e Vita	17
IL BAMBINO DI PRAGA SIMBOLO DI BONTÀ E AMORE di Mariarosaria Di Renzo	18-19
40 ANNI DI FEDE E COMUNITÀ di Giulia Varriano	20-21
IL NUOVO CO-PARROCO, DON MARCEL ONIM di Agata Salanitro	22
DON MICHELE PELLEGRINO, PASTORE E PADRE DEL SUO POPOLO di Mariarosaria Cecere	23
A SAN MASSIMO DON LIVINUS BAM KUHA di Giò De Gregorio	24
MISSIONARI DI UNIONE E SPERANZA di Luigi Malvatani	25
LA MARCIA DEI SANTI E LA MAGNA CARTA DELLE BEATITUDINI di don Peppino Cardegna	26
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	27
METTERSI IN CAMMINO ALLA RISCOPERTA DI SE STESSI di Mena Di Niro	28-29
«IL SOGNO DI GIUSEPPE». IL MUSICAL INCANTA CAMPOBASSO di Silvio Mastrocola	30
PIERO PERRINO, UNA VITA DA ARTISTA di Mariagrazia Atri	31
BORGHI MOLISANI – GUARDIALFIERA di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Andrea Notarpaolo, Bologna e Franco Narducci, Zurigo	34-35

L'AMICO CARLO ACUTIS

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito

“Grazie a te, carissimo Carlo, per quello che sempre ci suggerisci, nel momento giusto. Le tue parole sono conforto a tanti Amci, che aspettano una luce di benedizione e di speranza. Sono parole luminose, che ci aiutano nella fatica del discernimento, lungo le strade difficili della vita...”!

Così mi ritrovo spesso a pregare, benedicendo, man mano che entro nel mistero della vita di questo ragazzo, di soli 15 anni, con il suo zaino e il suo sorriso, colpito da una leucemia fulminante. Sto sempre più approfondendo questa figura e devo dire che sempre più ne resto affascinato e comprendo la sua forza spirituale. Come sento vere le sue parole! Vere, sì, perché raccolgono le fatiche di ogni adolescente nel costruire la sua identità. Vere perché sono impastate di sofferenza, nell'affrontare una malattia invincibile, che ha richiesto immensa fede, per essere accettata, potendo così benedire sempre la vita. Vere, perché riflettono le realtà di molte persone, oggi, alla ricerca di un senso da dare all'esistenza.

Eppure, del tutto normale è stata la sua vita, in famiglia. Nasce in Inghilterra, a Londra, il 3 maggio 1991, da Andrea ed Antonia Salzano, per poi ritornare in Italia, con tutta la famiglia, pochi mesi dopo. Andrà a vivere a Milano, dove riceve un'ottima formazione, presso le suore Marcelline, frequentando poi il liceo classico dai Gesuiti. Adagio adagio, entra nella complessità del mondo dei computer, dove riesce a dare risultati inaspettati, tanto da essere chiamato “un piccolo genio dell'informatica”. È così bravo da riuscire a realizzare, meglio degli accademici esperti, dei programmi specializzati, che egli mette a disposizione dell'evangelizzazione e della promozione umana.

Si ammala a 15 anni, improvvisamente e misteriosamente. Ma anche allora guarda il mondo, non con occhi rabbiosi o nostalgici, ma con cuore di pienezza. Ripeteva spesso la frase centrale della sua vita: “non mi interessa il tempo. Tendo all'eternità! Oltre il tempo!”.



**«Grazie a te, carissimo Carlo,
per quello che sempre ci suggerisci, nel momento giusto.
Le tue parole sono conforto a tanti Amci,
che aspettano una luce di benedizione e di speranza.
Sono parole luminose, che ci aiutano nella fatica
del discernimento, lungo le strade difficili della vita...!»**

Nel cuore suo risuona la grande certezza: “Solo chi fa la volontà di Dio sarà veramente libero!”. Trae la sua forza e la sua energia spirituale dall'Eucarestia, che egli chiama “l'autostrada del cielo”, condita con il Rosario, “la scala più corta per salire al cielo”.

Perciò, anch'io, come Vescovo, specie negli esercizi spirituali che predico, se mi ritrovo davanti una persona inquieta, che cerca con fatica la sua identità, mi piace citare la sua frase, notissima, che descrive con immediatezza la complessa situazione, culturale e sociale, del



**«Tutti nasciamo
come originali, ma molti
muoiono come
fotocopie!»**

nostro tempo: *«Tutti nasciamo come originali, ma molti muoiono come fotocopie!»*. Veramente il nostro tempo è pieno di fotocopie, sbiadite e stanche, rassegnate e perdenti. Manchiamo di originalità, preoccupati soprattutto dell'immediato consenso della gente, in dannose e sterili imitazioni, sollecitati da facili esempi di potere o di spettacolo.

La sfida del nostro tempo, come ben dice la recentissima Enciclica *«Dilexit nos»*, è infatti proprio questa: essere se stessi, cercare veramente quello che il Signore vuole da ciascuno di noi, trovando nel cuore nostro il punto di unificazione e di sintesi della nostra vita. **Avere cioè un cuore**, che sappia affrontare l'anonimato della vita, per dare senso pieno a ciò che facciamo! Con lo sguardo a Maria, che faceva sintesi di tutto quello che viveva, nel suo cuore verginale, custodendo

e meditando la sua storia (cfr Luca 2,19 e 2,51), specie nei momenti più difficili del suo vivere con Gesù (*Dilexit nos*, n.19-20).

Un cuore grande e saggio ha avuto **Carlo**, quando chiedeva ai suoi preti di alzare lo sguardo verso il cielo, poiché *«la tristezza è lo sguardo su di sé; la gioia è lo sguardo su Dio!»* E sapeva analizzare con chiarezza ogni comunità, quando scriveva che *«le anime soffocano perché sono strette; e sono strette, perché restano nei limiti del loro piccolo "io". È infatti più che naturale che manchino di aria, in questa prigione. Bisogna uscirne! Perché noi siamo più grandi di noi stessi! Ecco perché soffriamo, quando rimaniamo rinchiusi in noi stessi. Noi siamo grandi come Dio, ma a condizione di entrare in Lui!»*.

Per questo, la sua famiglia e la chiesa particolare di Assisi hanno chiesto di porre la sua salma nel "Santuario della Spogliazione", in città, poiché è in quel luogo santo che san Francesco ha liberato se stesso, togliendosi le vesti davanti al padre, Pietro di Bernardone. Ed

**«La sfida
del nostro tempo,
è essere sé stessi, cercare
veramente quello che
il Signore vuole
da ciascuno di noi,
trovando nel cuore
nostro il punto
di unificazione e di sintesi
della nostra vita.
Avere un cuore,
che sappia affrontare
l'anonimato della vita,
per dare senso pieno
a ciò che facciamo»**

ha ritrovato Dio, cuore della sua vita. In quel gesto profetico e dirompente Francesco è stato più grande di sé stesso, poiché è pienamente entrato in Dio!

Questo numero di Intravedere, del mese di novembre 2024, è anch'esso orientato **al cielo**, nel racconto vivace e bello delle commoventi celebrazioni liturgiche, in memoria dei nostri santi e nel ricordo vivo dei nostri defunti nei vari cimiteri. Così è altrettanto piacevole seguire le narrazioni di altre manifestazioni liturgiche diocesane, come l'ingresso dei nuovi parroci nelle parrocchie dei nostri paesi, con nuovi volti di preti, sempre sotto la guida illuminata del Vescovo Biagio.

La forza profetica della enciclica *Dilexit nos* riempie questo numero della nostra rivista. La lucida analisi, presente in queste pagine, ce la presenta con chiarezza e sferzante sintesi, poiché il nostro tempo, a livello culturale e sociale, sta tutto dentro quella domanda fondativa: **«c'è un cuore in noi? Sono capace di tornare al cuore? So guardare al cuore di Cristo, che è il capolavoro dello Spirito santo?»** (n. 75).

Ecco perché **la figura di Carlo Acutis**, riletta anche alla luce della enciclica, la sentiamo sempre più vicina e vera. È sempre più amico di tutti noi. Ci dice, infatti, in stile giovanile, che *«chi trova Dio, trova il senso della propria vita, trova il suo cuore, per poi prolungare questo amore ai fratelli e sorelle!»*.

**Buon Cammino
a tutti verso l'Avvento!**

«VI MANDO COME AGNELLI IN MEZZO A LUPI» (LC 10,3)

Ylenia Fiorenza

È bello quando c'è silenzio e si ascolta il battito del cuore. Sembra scandire una melodia: la più segreta, quella pura, senza macchia. Grande è il silenzio che porta pace: tutto riprende a respirare. E Dio si rivela come pace all'ombra di tutte le nostre umane attese. E quanto è prezioso conservare questa intimità con Lui, quando poi si riprendono le lotte, le corse, tra brividi e lacrime, nel cerchio della quotidianità. L'eroismo evangelico consiste nel mantenere intatti questi momenti di preghiera nascosta con Dio. Solo da qui possiamo attingere la forza per resistere al male, alla tristezza, quando i lupi ci accerchiano e talvolta arrivano persino a ferirci. **Chi non è pronto a stare in mezzo ai lupi, non è pronto ad essere cristiano!**

Il nostro ministero poggia radicalmente su questo mandato di Gesù: *«Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi»* (Lc 10,3). Andate, sembra dirci, non abbiate paura delle malvagità che incontrerete, perché sono io che vi mando! O Gesù, Maestro nostro, come non accogliere le Tue parole! Come risparmiarci al Tuo divino volere! Come non sentire che Tu sei con noi, quando la violenza ci sbrandella l'anima! Avere davanti i lupi e subire la loro crudeltà è esperienza di morte, di paura, ma chi è agnello resta agnello, anche quando i lupi lo assalgono con ogni sorta di spietatezza. D'altra parte, Gesù ce lo dice che la missione del battezzato è proprio questa. Nella vita l'importante è allora scegliere di essere quegli "agnelli" inviati dal Cristo e non quei lupi che non sanno fare altro che aggredire. In questo consiste la sostanza del credente, di ogni discepolo.

«Chi non è pronto a stare in mezzo ai lupi, non è pronto ad essere cristiano!»

Quando i lupi sono attorno a noi e non dentro di noi, è la prova che siamo "agnelli" mandati dal Signore. **Ciascuno nel silenzio può scoprire riservatamente se dentro di sé c'è un lupo o un agnello.** Perché patire e far patire non è la stessa cosa! L'agnello infatti è portatore del Regno di Dio. Il lupo è portatore della sua stessa rovina. Il primo intende la sua fede intrisa di grazia. Il secondo ha scelto il rifiuto della grazia.

A che serve precipitarsi alle fontane inaridite, da dove esce veleno piuttosto che acqua fresca! Altro è essere certi che presso il Signore c'è sempre pace, anche quando sopraggiunge un branco di lupi. E' poi necessario fermarsi e considerare da vicino le caratteristiche di chi è "agnello" e bearsi nel capire che c'è innocenza, mitezza, dolcezza. Le tre virtù che prendono il nome da

quei santi, martiri e testimoni che hanno vivificato la propria anima sorridendo al Signore, sanguinando d'amore ardente come Lui, per Lui. Prendere questo impegno con Cristo è portare avanti l'opera del Vangelo, ma non attorno ad un tavolo, dove tutti sono d'accordo, né tantomeno da dietro una scrivania con dinnanzi novantanove segretari. Piuttosto in mezzo a quei lupi che scrivono con l'inchiostro della propria anima sulla pergamena del Separatore, perché il male nella Bibbia porta il nome di Divisore, di Accusatore. E tanto per ripassare, il termine *diabolos* va tradotto come la tenebra disgregatrice, che si getta appunto in mezzo alla strada di traverso, proprio per impedire che la creatura si unisca al Suo Creatore.

Gesù lo disse chiaramente che chi lo segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (cfr Gv 8,12).

Che bello allora comprendere che ognuno risponde della propria anima, che non ci si salva per delega!



STATI UNITI D'AMERICA E D'EUROPA

LE NUOVE SPERANZE DI PACE



Roberto Sacchetti

È noto che la nostra Unione Europea tanto decantata non è ancora compiuta. E la sua costituzione imperfetta genera i suoi mali. Finché non saneremo compiutamente l'assetto politico ed economico univoco che in essa si prevedeva, non potrà funzionare in maniera adeguata. Basti l'esempio di una tassazione diversa Stato per Stato, che favorisce operazioni disinvoltate delle sue più grandi aziende alla ricerca della sede meglio garantita da un sistema fiscale più vantaggioso, come nel caso di Stelantis. Paradossalmente quella coesione che non è assicurata in ambiti veramente necessari viene ribadita da una rigida legge sulla concorrenza che, senza prevedere e considerare il problema prima esposto di una tassazione ineguale, che incide sul principio in oggetto, pretende l'assenza di ogni forma di aiuto statale alle imprese.

Proprio perché l'unico criterio affermato di questa Europa è il dominio bancario, sempre nel quadro di una struttura incompiuta, si impone invece la stessa ora a tutti gli stati che compongono l'Unione, pur essendo chiaramente differenti

«Abbiamo bisogno di un mondo in cui regni la concordia tra quel quarto di umanità che si ritiene superiore, almeno nei suoi ultimi rappresentanti, e gli altri tre quarti che chiedono udienza e rispetto nel contesto internazionale»

i fusi, dal Portogallo ad ovest all'Ungheria ad est.

Gli Stati Uniti d'America, ben altrimenti costituiti e stabili da più di trecento anni, lasciano rispettare i fusi a ciascuno stato componente, come è più logico. E non ci si obietti che 3 fusi orari sono meno di 4, perché la sostanza non cambia.

Ma c'è un'altra cosa evidente in questi giorni di novembre, quella offerta dalle recenti elezioni oltre Atlantico. Il sistema dei cosiddetti Grandi Elettori è più efficace e probante che il nostro. E garantisce una vera alternativa, come dimostrato dai risultati vecchi e dai più recenti.

Fatta questa premessa, mi sarà concesso di sottolineare che non abbiamo granché da temere dalla nuova amministrazione, specie se allontanerà quella guerra in Ucraina che la precedente ha provocato, prima con l'ingerenza nella lotta

politica di quel paese per combattere i russofoni e poi con una pressione al confine in funzione dell'adesione alla NATO temuta da Mosca. Infatti il nuovo presidente proporrà un congelamento della situazione attuale (unica possibilità reale) e l'assicurazione che l'Ucraina non entrerà nella NATO, con la garanzia degli Stati Uniti sulla sua indipendenza.

Nel caso del medio oriente, poi, almeno non potrà fare peggio, visto che proprio Trump nel settembre 2020, poco prima di perdere le elezioni, volle siglare l'accordo di Abramo, che prevedeva una soluzione equa per il rapporto tra ebrei e palestinesi. Non dimentichiamo che l'attacco di Hamas del 7 ottobre, all'origine dell'attuale tragedia, mirava a boicottare quell'intesa.

Da quella terra che noi europei abbiamo scoperto ci arriva un'altra le-



vedere all'opera i nuovi eletti prima di trinciare giudizi a priori.

Soprattutto non dimentichiamo il rumore organizzato per mesi da un'informazione univoca, che, ignorandone le conseguenze sfociate in due attentati, continua ancora a classificare come un criminale chi ha ottenuto il favore elettorale. Una simile operazione di discredito non rispetta il volere e contesta implicitamente l'intelligenza di milioni di americani, comunque la maggioranza netta. Solo chi non vuole ammetterlo nega che da noi una simile operazione provocò aggressioni alla persona del nostro primo ministro nella scorsa generazione.

Chi come noi ha sempre desiderato la pace nel mondo non può negarsi almeno la speranza che coloro che hanno sconfitto governanti precedenti tanto inutili e inaffidabili nel processo di risoluzione dei conflitti abbia non solo la dichiarata intenzione di cambiare le cose ma anche la determinazione e la capacità per farlo. Abbiamo bisogno di un mondo in cui regni la concordia tra quel quarto di umanità che si ritiene superiore, almeno nei suoi ultimi rappresentanti, e gli altri tre quarti che chiedono udienza e rispetto nel contesto internazionale. Mi riferisco ai paesi della NATO, finora ostili e a quelli del BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), che si sono organizzati di conseguenza intorno a un paese individuato come unico aggressore e plurisanzionato.

zione, che è quella della ritrovata ed effettiva rappresentanza dei problemi reali della generalità di persone lasciate indietro dalle élite newyorkesi, di avvocati e finanziari, concentratissime sulla difesa dei diritti umani propri della insistita narrazione woke per nascondere la loro spesso assoluta indifferenza ai diritti dei salariati dell'industria e degli operatori dell'agricoltura, probabilmente preoccupati, questi ultimi, anche dal vento della trasformazione energetica alimentato dai teorici del cambiamento climatico.

La chiusura delle case automobilistiche della grande tradizione

statunitense non interessava molto negli ultimi anni alle classi abbienti fiorite nei vari studi legali della Grande Mela o nel mondo dorato hollywoodiano della California o nelle multinazionali della finanza e degli affari.

È anche paradossale che a difendere i diritti di questi diseredati si sia presentato, per poi essere premiato, un miliardario come Trump. Tra l'altro sostenuto da un altro miliardario come Elon Musk. Ma la storia è piena di esempi simili, senza dover citare gli estremi favolistici dei generosi filantropi. E comunque aspettiamo almeno di



COP 29, NON ABBIAMO PIÙ TEMPO

Silvana Maglione

È IL PIANETA È MALATO
 È in corso (dall'11 al 22 novembre) a Baku, in Azerbaigian, la riunione annuale dei Paesi (quasi 200) che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici. La Conferenza, che dovrà stabilire nuovi impegni di finanza climatica, si presenta con criticità legate sia alla scelta del paese ospitante, la cui economia si basa su petrolio e gas, sia all'assenza dai maggiori leader del mondo e di tanti attivisti ambientali, attesa la difficoltà di manifestare liberamente, in quanto il governo impone restrizioni. Inoltre, la nuova presidenza Trump (negazionista della crisi climatica) alla guida degli Stati Uniti, non fa ben sperare, avendo anticipato la volontà di uscire dagli accordi di Parigi del 2015, che prevedevano la riduzione del surriscaldamento globale (-1,5 gradi centigradi). La promessa dell'aumento delle trivellazioni per la produzione di nuovo gas (*drill, baby, drill; frack, frack, frack*, mantra utilizzati in campagna elettorale: perforazioni e spaccare il terreno), certamente non orienta la riduzione dell'utilizzo dei prodotti fossili, inoltre, tali scelte potrebbero avere un effetto trainante anche su altri Paesi. Al contrario, è di tutta evidenza quanto l'accelerazione dei recenti fenomeni ambientali estremi, che hanno colpito Valencia, il nord Europa, l'Italia, l'Africa, la Florida, la California, la Colombia, per citare gli ultimi in ordine di tempo, abbiano reso chiaro il legame tra lo sfruttamento delle risorse ambientali e le sue conseguenze sul clima, sulla natura e la salute umana. Il pianeta è malato, ha bisogno di interventi urgenti da parte di tutti gli Stati. Occorre mettere la questione climatica al centro delle politiche globali, perché l'ambiente è un problema che riguarda tutti sia a livello personale che politico, nella considerazione, peraltro, che la giustizia climatica è strettamente correlata alla giustizia sociale e alla costruzione della pace. Sono, infatti, i più poveri i soggetti che maggiormente risentono della crisi climatica.

ASPETTATIVE E SPERANZE

L'obiettivo principale della Cop 29 è stabilire l'entità di aiuti finanziari che il Nord del mondo dovrà erogare

«È essenziale cercare una nuova architettura finanziaria internazionale che sia incentrata sulla persona, audace, creativa e basata sui principi di equità, giustizia e solidarietà... la società, sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.

Lo sviluppo economico non ha ridotto le disuguaglianze. Al contrario, ha favorito la prioritizzazione del profitto e degli interessi particolari a scapito della protezione dei più deboli ed ha contribuito al progressivo peggioramento dei problemi ambientali...

Possa il principio di responsabilità comuni, ma differenziate e rispettive capacità guidare e ispirare il lavoro di queste settimane».

(Discorso di Papa Francesco alla Cop 29 a Baku)



al Sud a partire dal 2025 per ridurre le emissioni e minimizzare gli impatti del riscaldamento globale, aiutando a rimediare alle perdite ed ai danni derivanti dal cambiamento climatico, attivando e potenziando il Fondo (Perdite e danni, istituito nel 2022 alla Cop27, con 100 miliardi di dollari annui). Occorre stabilire quanti saranno i finanziamenti pubblici e quanti quelli privati, specificando, nel contempo, se gli aiuti saranno erogati in quanto sovvenzioni ovvero prestiti. Come sostiene Licypriya Kamgum, attivista indiana di 12 anni: "è triste vedere come il mondo spenda miliardi di dollari in armi ed in guerre e non investa, invece, nella lotta alla riduzione della povertà, nel cambiamento climatico e nella promozione dell'istruzione". La speranza è che si possano trovare

soluzioni sostenibili a vantaggio del pianeta e di tutti gli esseri viventi e, soprattutto, si possa annullare il debito dei Paesi poveri come atto di giustizia climatica. Afferma papa Francesco: "L'egoismo individuale, nazionale e di gruppi di potere — alimenta un clima di diffidenza e divisione che non risponde ai bisogni di un mondo interdipendente nel quale dovremmo agire e vivere come membri di un'unica famiglia che abita lo stesso villaggio globale interconnesso... nella considerazione, peraltro, che "nel discutere di finanza climatica è importante ricordare che il debito ecologico e il debito estero sono due facce della stessa medaglia che ipotecano futuro". Un'economia con basso impatto ambientale basata su criteri di sostenibilità potrebbe salvare il pianeta.

LA PREGHIERA CHE SALE FINO A DIO

Valentina Capra

Il 17 novembre, la Chiesa celebra l'VIII Giornata Mondiale dei Poveri, un'occasione che ci invita a riflettere profondamente sul messaggio biblico tratto dal Siracide: «*la preghiera del povero sale fino a Dio*» (cfr Sir 21,5). Papa Francesco ha scelto questo tema nell'anno dedicato alla preghiera, in preparazione al Giubileo Ordinario del 2025; un tema che ci spinge a considerare la preghiera come un ponte tra il grido dei più bisognosi e l'orecchio attento e premuroso di Dio.

Il libro del Siracide ci offre insegnamenti preziosi sulla relazione tra l'uomo e Dio; enfatizza la preghiera come mezzo per avvicinarsi al Signore e come chiave per comprendere che i poveri occupano un posto privilegiato nel cuore divino; Dio, infatti, non resta indifferente alle sofferenze dei suoi figli: «*la preghiera del povero attraversa le nubi e non si quietava finché non sia arrivata*» (Sir 35,21-22), quindi la compassione di Dio non è passiva ma un impulso incessante che porta a rendere giustizia e ristabilire l'equità.

Nel messaggio del Santo Padre, emerge con forza l'idea che tutti siamo poveri e bisognosi davanti a Dio; questa consapevolezza è un antidoto contro l'orgoglio e l'illusione di autosufficienza, alimentata da una mentalità «*mondana*» che esalta la conquista e il successo personale a discapito della dignità altrui.

Le parole del Papa ricordano che la vera felicità non si ottiene calpestando il diritto degli altri; l'arroganza e la violenza, spesso palesate nelle guerre e nei conflitti, generano nuovi poveri e sofferenze indicibili, ma la Chiesa è chiamata a rispondere con solidarietà e carità cristiana.

La Giornata Mondiale dei Poveri non è solo un appuntamento di riflessione, ma una chiamata all'azione concreta; la sua celebrazione ci ricorda di dare ascolto al grido dei poveri, di sostenere i volontari e le comunità che si impegnano quotidianamente a prendersi cura dei più vulnerabili; la vera preghiera deve tradursi in carità operosa, poiché, come sottolineato da Benedetto XVI, senza preghiera, l'azione rischia di



«Tutti siamo poveri e bisognosi davanti a Dio; questa consapevolezza è un antidoto contro l'orgoglio e l'illusione di autosufficienza, alimentata da una mentalità "mondana" che esalta la conquista e il successo personale a discapito della dignità altrui»



diventare un semplice attivismo svuotato del suo significato spirituale.

Il Santo Padre ci esorta a pregare con e per i poveri, a riconoscere nei gesti più semplici e quotidiani l'autenticità della nostra fede attraverso un sorriso, una parola di conforto, una carezza; in un mondo lacerato da guerre e conflitti, la nostra preghiera diventa una richiesta di pace, una supplica che, nonostante il silenzio apparente

di Dio, non rimane senza risposta.

Infine, l'invito è a camminare come pellegrini di speranza, riponendo fiducia in Maria, Madre di Dio e «Vergine dei poveri», che con la sua umiltà e obbedienza rappresenta il modello perfetto di una preghiera che sale fino al cielo; la sua intercessione è un segno tangibile che la nostra invocazione, se mossa da un cuore umile, sarà sempre accolta.

VARCHIAMO LA PORTA DELLA SPERANZA

Carmela Venditti

“**D**ichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti... ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia, non farete né semina, né mietitura... Poiché è un giubileo sarà per voi santo” Lv 25, 10-12. Nel libro del Levitico il Giubileo è una solennità del Signore, un’istituzione religiosa di grande portata morale, spirituale e sociale. A livello sociale veniva condonato ogni debito e gli schiavi liberati. Con il tempo i profeti ne parleranno come un anno di grazia. Venivano riparate tutte le ingiustizie commesse e si instaurava una nuova convivenza sociale basata sull’uguaglianza. Si ricordavano inoltre le meraviglie del

«Diventiamo visibilmente popolo del giubilo e del canto, il popolo pieno di una gioia che trasborda e non si arrende»

la Bibbia pone in risalto. “Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e inquilino, perché possa vivere presso di te” Lv 25, 35. Riprendiamo la dottrina sociale della Chiesa per far crescere l’impegno per la giustizia e per la pace in un mondo lacerato dalle disuguaglianze sociali, economiche e dalle guerre. In bilancio c’è la nostra conversione di vita a Cristo senza la quale è utopia sperare in un mondo migliore. “Siamo pronti a varcare la soglia della

una vita autenticamente inebriata da Dio, riceveremo la grazia necessaria per offrire una nuova fedeltà a Gesù Signore, alla Sua Parola, al Suo Corpo, la chiesa. Non solo eventi celebrativi allora ma eventi intimi ed interiori. Non tradizioni e devozioni, ma offerta di sé e di riconciliazione con se stessi e con tutti. Gesù viene a riparare e ricucire ogni ferita! Possiamo saldarlo il nostro “debito”!. C’è speranza per tutti. E chi si attarda non manchi in ginocchio di fare la sua professione di fede: “Vieni Signore Gesù. Fa di me ciò che Tu vuoi.” C’è speranza a rilanciare l’annuncio di salvezza per il mondo, una grazia che può circolare ancora. E si riparte dal Kerigma perché Gesù è il nostro futuro. Egli è la nostra pace, è la risposta di Dio alla sete incolmabile dell’uomo perché chi



Signore nella vita del popolo e si tornava a Lui con nuovo slancio e purezza di cuore, tenendo presente il bene del fratello. Legato al giubilo e alla gioia, l’anima esultava per il perdono e la grazia divina ricevuti. Ma per i nostri tempi che significato riveste un anno giubilare? Con la bolla *Spes non confundit* il Papa ha indetto il giubileo 2025 e il 24 dicembre si aprirà la porta di San Pietro. È vicino! Facciamo un esame di coscienza, volgendo indietro con un atto di coraggio e lealtà e recuperiamo il significato sociale che

speranza”? Solo chi si lascerà alle spalle rancori, divisioni, superbie, idolatrie, egoismo, per vivere una vita autenticamente cristiana ed evangelicamente vissuta, potrà entrare nel Giubileo contagiando tutti della propria gioia che viene da Gesù e illuminare così le genti di una nuova luce che viene da Cristo. Il tempo si è fatto breve! E’ ora di vivere definitivamente nella signoria di Cristo, in Lui e per Lui. Spalanchiamo le porte del cuore e vedremo nuovi orizzonti di luce dinanzi a noi! Se senza riserve e infedeltà vivremo

ha Cristo costruisce e viene sorretto dalla speranza che non delude. Il nuovo impegno allora sarà portare chiunque a Gesù testimoniando la Bellezza della vita, la Bellezza dell’Eucarestia, dell’essere pane spezzato per tutti. Non risparmiamoci. Diventiamo provvidenza per chi è solo, stanco, impaurito e lontano da Dio. Facciamoci servi. Diventiamo visibilmente popolo del giubilo e del canto, il popolo pieno di una gioia che trasborda e non si arrende... Varchiamo la porta della vera speranza e sarà davvero Giubileo!

TURISMO, PACE E INCONTRO DELL'ALTRO

Mario Ialenti
Direttore regionale
pastorale Turismo

Il turismo, in vista del Giubileo, diventa argomento centrale nelle programmazioni nazionali e regionali e nel mondo ecclesiastico.

È necessario prepararsi al meglio per poter accogliere turisti, pellegrini, viaggiatori che vogliono vivere giornate intense e ricche di nuove esperienze. Quest'anno la giornata mondiale del Turismo è stata celebrata sul tema: Turismo e Pace.

S.E. Mons Biagio Colaianni, Arcivescovo Metropolitano, ha sottolineato come il turista è operatore di pace perché crea relazioni interpersonali. Il tempo del turismo di massa, vorace, distruttore dei territori è finito. Oggi si va alla ricerca del turismo lento che è una opportunità per le aree marginali. I cammini che molte volte sono legati a figure di Santi diventano occasione per rigenerare i luoghi, dare opportunità di fare impresa e quindi diventare strumento di reddito ma sono soprattutto occasione per un turismo riflessivo, di socializzazione e di inclusione.

La Conferenza Episcopale Italiana ha sempre anticipato il decisore po-

si muovono e vogliono conoscere i luoghi dove vanno.

Questo apre orizzonti più rosei per le aree interne che possono e devono attivare progetti di rigenerazione urbana che stanno consentendo un rilancio delle comunità, la valorizzazione delle tipicità, l'avvio di attività produttive da parte di giovani.

Diventa fondamentale in questo contesto la valorizzazione dei prodotti locali, parte essenziale delle proposte di food creando così un vero e proprio brand "Molise".

Il patrimonio e i beni del mondo ecclesiastico non sono solo da tutelare e conservare ma soprattutto da promuovere. Rappresentano il vero tesoro della Regione Molise.

Nell'incontro avuto nella giornata del turismo Irene Tartaglia direttore della Confcommercio regionale ha sottolineato l'importanza di rendere il turismo non solo un motore economico, ma un ponte verso una società più inclusiva, equa e capace di favorire una convivenza pacifica tra le diverse culture.

Parlare di accessibilità nel turismo significa garantire a tutti, indipendentemente dalle loro condizioni fisiche, cognitive o socio-economiche, la possibilità di viaggiare, conoscere

di crescita per i territori. In Europa, ci sono circa 127 milioni di persone con disabilità o esigenze speciali legate all'accessibilità, includendo anziani, persone con disabilità permanenti o temporanee, famiglie con bambini piccoli e altri gruppi».

L'itinerario del Giubileo For All «Romanic@mente in cammino» offre al territorio l'opportunità di una rigenerazione delle persone e dei territori. Certo i nostri territori non cresceranno senza strade, senza strutture ricettive che possano accogliere tutti, senza una formazione adeguata. Non si svilupperanno se le risorse del PNRR vengono dilapidate con interventi inutili quali asili nido in paesi a zero nascite.

Per il progetto «Romanic@mente in cammino» sono stati calendarizzati appuntamenti che offrono al territorio momenti di confronto e di crescita.

A Montagano il 7 dicembre è in programma "la bottega di Natale" con laboratori creativi e di lettura per bambini e ragazzi

A Campolieto il 14 dicembre ci sarà una tavola rotonda sul tema «Romanic@mente Donna» prendendo spunto dal libro del Papa *Sei Unica*. La riflessione è sul rispetto del ruolo della Donna.

A Petrella Tifernina il 21 dicembre ci sarà il convegno nazionale sull'accessibilità cognitiva e saranno presentati i risultati del progetto realizzato dall'Associazione San Giorgio Martire.

Sempre il 21 dicembre, al pomeriggio, a Montagano il tradizionale concerto di Natale con il Coro Polifonico in collaborazione con il gruppo strumentale «I Galanti Perosi». Ma la decisione della Regione su questi temi non può essere più procrastinata: entro febbraio deve essere percorribile il cammino giubilare «Cammino dell'anima» con tutte le caratteristiche dell'accessibilità se vogliamo stare nei circuiti nazionali e internazionali.

Si possono dare risposte rapide e concrete sul tema dell'accessibilità utilizzando al meglio le risorse ministeriali che hanno assegnato alla regione Molise 1,2 milioni?

La domanda che ci stiamo ponendo: vogliamo essere protagonisti di un cambiamento epocale o soggetti passivi in attesa del funerale per la Regione Molise?



litico sulle questioni del turismo: ha messo a disposizione della politica documenti e studi sul turismo di comunità, su quello accessibile ed ora sul "silver tourism", con servizi e proposte adeguate ai soggetti che

nuove culture e partecipare all'esperienza del viaggio in modo indipendente, senza ostacoli e difficoltà.

«L'accessibilità turistica, aveva affermato la Tartaglia, è un diritto, ma anche una straordinaria opportunità

«HO UN CUORE?»

A cura di Ylenia Fiorenza

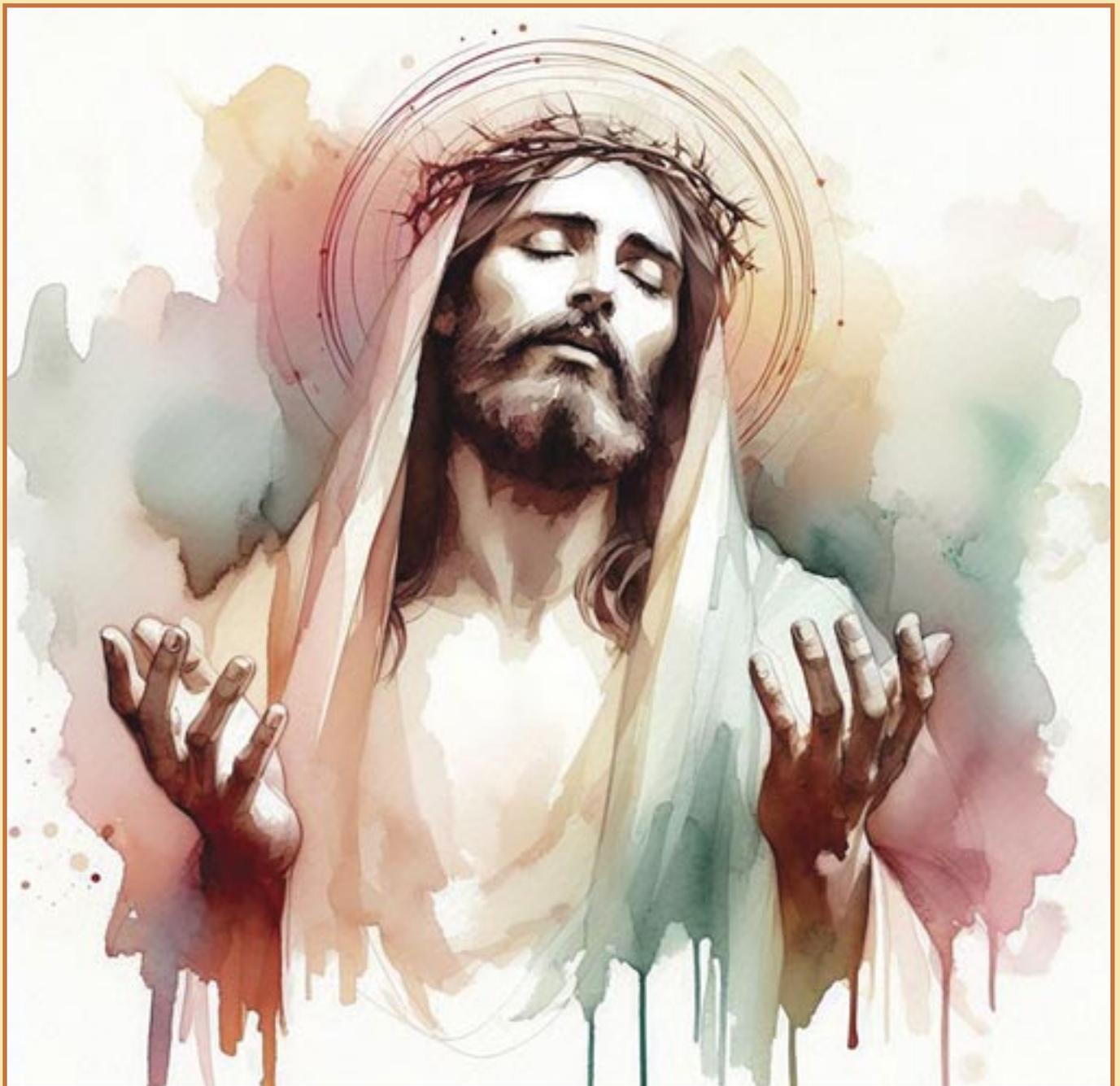
UNA CHIAVE DI LETTURA

Il cuore di tutta questa nuova enciclica, la quarta, uscita lo scorso 24 ottobre, a firma di Papa Francesco è nella domanda che il pontefice pone nel capitolo iniziale, precisamente alla fine del paragrafo n.23: «*Ho un cuore?*». Il Papa dice che di fronte al proprio mistero personale, forse la domanda più decisiva che ognuno si può porre è proprio questa. Nel cuore, lo sappiamo, risiede l'identità stessa di ognuno e la ragione da sola non è sufficiente per

«Dal cuore e nel cuore si apprende l'Amore stesso di Dio. Esso è il luogo dell'incontro con Lui, dove l'affanno umano trova in Lui riparo e ascolto»

penetrare il senso pieno dell'esistenza. La parola «cuore» nel testo papale ricorre ben 465 volte per evidenziare sicuramente che dal cuore e nel cuore si apprende

l'Amore stesso di Dio. Esso è il luogo dell'incontro con Lui, dove l'affanno umano trova in Lui riparo e ascolto; dove ci si prepara ad accogliere la Sua presenza; dove, nell'ordine dello slancio umano, si apprende il linguaggio divino. Nella composizione dei cinque capitoli, si traccia un vero itinerario del cuore umano verso il cuore di Gesù. Prevale perciò la visione di un cuore conscio del contenuto della Verità, che è stata resa accessibile dal Cuore di Cristo. La nostra attenzione è richiamata particolarmente dall'esortazione «*Andiamo al Cuore di Cristo, il cen-*



tro del suo essere, che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano. È lì, in quel Cuore, che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare" (n.30). Il Papa ci invita a ritirarci nel cuore di Gesù, perché - spiega - "il Cuore Sacro è il principio unificatore della realtà" (n.31). Siamo persuasi come credenti che il Cuore di Cristo, che simboleggia il suo centro personale da cui sgorga il suo amore per noi, è il nucleo vivo del primo annuncio? Lì -scrive il Papa - è l'origine della nostra fede, la sorgente che mantiene vive le convinzioni cristiane.

TORNARE AL CUORE

Poiché il cuore è l'intimo della persona umana, la sintesi dei suoi sentimenti, della sua memoria, della sua volontà, della sua vita spirituale, aprire il cuore a Dio significa orientarlo unicamente all'Amore. Pertanto, troviamo riportato che "nel corso della storia e in varie parti del mondo il cuore sia diventato simbolo dell'intimità più personale e anche degli affetti, delle emozioni, della capacità di amare. Al di là di ogni spiegazione scientifica, una mano posata sul cuore di un amico esprime un affetto speciale; quando ci si innamora e si sta vicino alla persona amata, il battito del cuore accelera; quando si subisce l'abbandono o l'inganno da parte di una persona cara, si sente come una forte oppressione sul cuore" (n.53). Questo è ciò che il Papa chiama "totalità della persona", perché quando doniamo il cuore, in fondo, è chiaro che stiamo donando tutto: noi stessi in maniera piena. Siamo davanti ad un processo molto interessante e profondo che richiede questo preciso passaggio: da un cuore di pietra ad un cuore fondato sulla roccia incrollabile che è il Cuore del Signore.

Si delinea così un programma di vita per noi cristiani.

Abbandonare le pesantezze vuote del mondo per assumere i grandi doni spirituali che sgorgano dal cuore del Trafitto. Questa condizione liberante ci porta a capire che: "Il Figlio eterno di Dio, che mi trascende senza limiti, ha voluto amarmi anche con un cuore umano. I suoi sentimenti umani diventano sacramento di un amore infinito e definitivo. Il suo cuore non è dunque un simbolo fisico che esprime soltanto una realtà spirituale o separata



dalla materia. Lo sguardo rivolto al Cuore del Signore contempla una realtà fisica, la sua carne umana, e questa rende possibile che Cristo abbia emozioni e sentimenti umani, come noi, benché pienamente trasformati dal suo amore divino. La devozione deve raggiungere l'amore infinito della persona del Figlio di Dio, ma dobbiamo affermare che esso è inseparabile dal suo amore umano, e a tale scopo ci aiuta l'immagine del suo cuore di carne" (n. 60).

UNO SGUARDO A GRANDI DELLA STORIA PROTESI VERSO IL REGNO

L'enciclica contiene anche riferimenti a filosofi come Platone, Heidegger e, inoltre, mette in luce come i grandi del pensiero e della mistica cristiana sono riusciti a fondere il proprio cuore a quello del Divin Maestro. Nomi come san Bernardo, san Bonaventura, santa Gertrude di Helfta, san Guglielmo di Saint-Thierry e tanti altri ancora, ci rinfancano l'anima per quanto hanno riportato nelle loro opere cariche di fede e di luce. Fra queste perle

scelgo in particolare il testo ispirato di san Guglielmo, l'appassionato contemplativo che indicava l'intimità con Dio come l'unica e vera vocazione dell'uomo: "Quattro sono i sentimenti verso Dio che ci sono richiesti per intero. Quando il Signore dice: «con tutto il tuo cuore», egli rivendica per sé tutta la volontà; quando dice «con tutta la tua anima», esige tutto l'amore; quando dice: «con tutte le tue forze», indica la virtù della carità; quando dice: «con tutta la tua mente», allude al godimento della sapienza. Prima di tutto, infatti, la volontà muove l'anima verso Dio, l'amore la fa progredire, la carità contempla, la sapienza gode" (dal Trattato sulla natura e sulla dignità dell'Amore). In questo senso l'enciclica ci sollecita a condurre uno studio approfondito dei testi della Tradizione Cristiana, partendo però da questa certezza del Papa: "Nel Cuore trafitto di Cristo si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d'amore delle Scritture" (n. 101).

I SETTE

GRADINI DELL'ENCICLICA

Papa Francesco propone a tutta la Chiesa un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato nel suo santo Cuore, perché solo lì possiamo trovare tutto il Vangelo, "lì è sintetizzata la verità che crediamo, lì vi è ciò che adoriamo e cerchiamo nella fede, ciò di cui abbiamo più bisogno".

Facciamo nostra la proposta, dandoci come riferimento i sette gradini che estrapoliamo dall'enciclica *Dilexit Nos*, come esperienza spirituale personale e impegno comunitario e missionario:

1. Il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare.
2. Tutto si gioca nel cuore: non conta ciò che si mostra all'esterno o ciò che si nasconde, siamo noi stessi.
3. Se il cuore è svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore.
4. Se il cuore non vive, l'uomo rimane estraneo a se stesso.
5. Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali.
6. Il Vangelo, nei suoi vari aspetti, non è solo da riflettere o da ricordare, ma da vivere.
7. L'umanità di oggi ha bisogno del Cuore di Cristo.

FINALMENTE «IL CONCORSO» E NON «UN CONCORSO!»



Finalmente «il concorso» e non «un concorso!». Lo afferma con orgoglio e soddisfazione il professor Nicola Incampo che, con simpatia e leggerezza, ha intrattenuto, formato e tranquillizzato, con argomenti di grande spessore, gli insegnanti di Religione (IdR) delle quattro Diocesi del Molise, che a breve parteciperanno al concorso straordinario riservato ai docenti che in possesso dei titoli e dell'idoneità «abbiano svolto almeno trentasei mesi di servizio nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali». È giustamente orgoglioso del risultato il prof. Incampo; infatti, se gli IdR di tutta Italia parteciperanno al concorso straordinario con il riconoscimento dell'anzianità di servizio e soprattutto dell'abilitazione, lo si deve solo a lui, alle sue competenze in materia, al suo coraggio di portare avanti un principio in cui ha creduto profondamente, nel rispetto della legalità, e alla sua ostinazione.

**GRAZIE DI CUORE
AL PROF. NICOLA INCAMPO**

La Direttrice
dell'Ufficio Scuola Diocesano
Prof.ssa Pina Di Lembo

“GLI IDR HANNO CORSO UN GRANDE RISCHIO!

Tra settembre e ottobre del 2017 fui chiamato a far parte della commissione che avrebbe predisposto il bando concorsuale degli IdR. Per la commissione era il quarto incontro, per me solo il primo; ero quindi arrivato quando la “preparazione” era già inoltrata. Appena ebbi modo, esaminai la bozza; essa prevedeva per il concorso, oltre alla prova scritta e orale, anche una prova sui contenuti specifici dell'insegnamento di religione cattolica. La contestai e non la firmai. Avevo capito che “i pensatori”, i componenti della commissione, avevano due obiettivi

1 - Abilitare gli IdR attraverso un concorso.

2- Mandare via dalla scuola chi aveva più anni di servizio.

Ecco il rischio di cui parlavo! Io non ero d'accordo. Il concorso doveva servire per immettere in ruolo gli IdR, assumerli con contratto a tempo indeterminato e non per abilitarli. Infatti, non è il titolo di qualificazione professionale che abilita all'IRC, ma l'idoneità rilasciata dall'Ordinario diocesano. Alla commissione citai la circolare ministeriale 127/1975 che così recita “l'approvazione o l'attestato di idoneità rilasciato dall'ordinario diocesano ha il valore giuridico di abilitazione all'insegnamento, come a suo tempo chiarito dal Consiglio di Stato”: “... Gli insegnanti di religione non sono soltanto insegnanti incaricati in via generica e di fatto, ma sono in possesso di una speciale abilitazione... Dunque non semplici incaricati, ma incaricati che sono in possesso di un particolare titolo di abilitazione all'insegnamento religioso...”.

È la prima, e l'unica, volta che la parola abilitazione, riferita all'insegnante di religione, si trova in un parere del Consiglio di Stato, parere del 4 marzo 1958 a proposito di elettorato attivo e passivo per il consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Quindi, non è lo Stato che abilita,



bensì l'Ordinario Diocesano. Inoltre, è giusto evidenziare che, dopo l'acquisizione e in virtù di questo parere, lo Stato ha sempre retribuito gli IdR come docenti abilitati. Non ero nemmeno d'accordo che per l'immissione in ruolo venisse favorito chi aveva poco servizio e penalizzato chi ne aveva molto. Non si poteva mettere sullo stesso livello chi aveva fatto un giorno di supplenza e chi aveva maturato 25 anni di servizio. Quindi, il lavoro è andato anche in questa direzione, è stato chiesto e ottenuto un concorso senza voto minimo. Perciò, nessuno sarà bocciato, neanche chi non conosce l'inglese! Il concorso,

infatti, tiene conto in modo particolare degli anni di servizio. Chi ha più anni di anzianità potrà far valere il suo servizio fino ad un massimo di cento punti. Cosa impensabile prima! E, soprattutto, potrà far valere i titoli richiesti per l'IRC. Per la prova orale, infine, la commissione valuterà per ogni candidato/a 5 ambiti, con riferimento al progetto didattico presentato dal/dalla candidato/a e alla relativa interlocuzione con la commissione, per ambedue i settori. Ogni ambito avrà una griglia per la valutazione e l'assegnazione dei punteggi. L'iter è stato lungo e faticoso; non è stato facile per me andare avanti, soprattutto quando da solo mi sono trovato a contestare e contrastare un'intera commissione. Credo, però, che più la strada è irta e faticosa e più si gusta la gioia del traguardo. Buon concorso a tutti!

Prof. Nicola Incampo



U.N.I.T.A.L.S.I.
SEZIONE MOLISANA

AVVISO
SACRO

PELLEGRINAGGIO A LORETO NEVERS LOURDES

7/12 in PULLMAN
FEBBRAIO 2025



SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 - 86100 Campobasso Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it



CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80
Tel. 0874-69746
Cell. 339-8981750

ISERNIA

Via Rossini, 10
Cell. 346-8920549

TERMOLI

Via Martiri della Resistenza
(ex Caserma CC)
Cell. 335-8138917
Cell. 338-7403810

TRIVENTO

Piazza IV Novembre - Agnone
(ex Convento Cappuccini)
Tel. 0865-1998049
Cell. 333-9807041

ILLUSTRE BIBLISTA E PASTORE DALL' EPISCOPATO BREVE

Michele D'Alessandro

È stato un servitore instancabile di Dio, che ha studiato con competenza e padronanza la Sacra Scrittura e l'ha offerta come prete, prima, e come vescovo successivamente, a un gran numero di credenti. È questa la foto che don Michele Tartaglia, direttore dell'Istituto Superiore Regionale di Scienze Religiose "Vittorio Fusco", ha scattato per delineare l'immagine di Mons. Vittorio Fusco, al quale è stata intitolata l'importante istituzione molisana.

L'istantanea è stata offerta all'uditorio nel corso di un convegno tenuto a Campobasso, nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza della Università degli studi del Molise, ove è stato cappellano sin dalla sua nascita, per ricordare il Biblista e Pastore originario del capoluogo regionale, ove era nato il 24 aprile del 1939, a cinque anni dalla sua salita al cielo, avvenuta nel 1999, alla giovane età di sessanta anni, alla prestigiosa presenza del cardinale di Milano, Carlo Maria Martini. Non poteva che essere lui, don Michele Tartaglia, al vertice dell'I.S.R.S.R. e amico personale e compagno di viaggio nel percorso di fede alla Curia campobassana, a ripercorrere le linee fondamentali del cammino religioso di monsignor Fusco in questo primo brillante evento, svoltosi, come detto, ad un lustro dalla sua morte, nel 2004, allorquando era vescovo della diocesi di Nardò-Gallipoli in Puglia.

L'undici luglio di venticinque anni fa, dopo aver esercitato le sue funzioni di titolare della diocesi di Nardò-Gallipoli solo per quattro anni, nella ricorrenza della festività di San Benedetto Abate, patrono d'Europa, si spegne, lasciando tutti increduli e sgomenti. Le sue spoglie riposano nella concattedrale di Gallipoli, così come ha lasciato scritto nel suo testamento spirituale, prima di tornare al Padre.

In un secondo appuntamento, tenuto nel marzo del 2005, sei mesi dopo il primo, sempre a Campobasso, a Monsignor Fusco, come anticipato, verrà intitolato l'Istituto

«È durata solo quattro anni la guida alla diocesi di Nardò-Gallipoli, ove si è spento a 60 anni»



«Un gran sacerdote, uomo di profonda fede al servizio del Signore e dei fratelli»

di Scienze religiose, al quale ha fornito un determinante contributo per la nascita e per la promozione della Formazione Teologica della nostra realtà regionale. Personalmente non ho conosciuto da vicino don Vittorio, ma da quello che ho letto e da quello che ha fatto, deve essere stato davvero un gran sacerdote, uomo di profonda fede al servizio del Signore e dei fratelli. Figlio di entrambi i genitori insegnanti, originari di San Martino in Pensilis, francescani e con una forte devozione verso Padre Pio da Pietrelcina, il papà, Antonio, educatore di matematica e fisica, la mamma, Rosina Sassi, professoressa di lettere, ha avuto una educazione ferrea ed elastica allo stesso tempo, imparando sin da piccolo i rudimenti indispensabili per una esistenza fatta di correttezza e di sani valori e principi morali, oltre che insegnamenti religiosi che subito dopo

metterà a frutto.

La sua vocazione, infatti, risale agli studi liceali presso il "Mario Pagano", mediante una forte esperienza nell'azione cattolica, sotto la guida illuminata e convincente di don Giovanni Battista, Vicario della cattedrale e per quaranta anni parroco della Chiesa di San Leonardo (si è celebrata da poco la ricorrenza del trentennale della ascesa al cielo) e sotto la protezione e direzione spirituale di don Pasquale Pizzardi, altro calibro da novanta della chiesa campobassana. Un forte impulso alla vita religiosa glielo ha fornito soprattutto il beneventano monsignor Pietro Santoro, prima di diventare brillante Arcivescovo di Campobasso-Bojano. Un pastore che ha indirizzato don Vittorio sui sentieri che portano ad abbracciare una vita fatta di dedizione al prossimo e a Colui che governa i nostri passi. Ordinato il 15 luglio del 1962 da Mons. Alberto Carinci, ha conseguito la licenza in Teologia nel 1967 e la licenza in Sacra Scrittura nel 1969, insegnando presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, a Napoli. È stato un Biblista apprezzato in tutto il mondo e la sua biografia in tale campo può vantare una settantina di titoli, per lo più sui Sinottici e gli Atti degli Apostoli. Al lavoro di ricerca, svolto principalmente fuori, che, come detto, ha fatto di lui uno dei più noti biblisti italiani in tutto il pianeta, ha sempre affiancato il servizio pastorale, tanto da esprimere il desiderio di tornare a risiedere a Campobasso, pur abitando a Napoli. Nel 1977 fu nominato da mons. D'Antonio, vicario episcopale e nel 1980 da mons. Santoro, canonico della Cattedrale. Cappellano della Università degli Studi del Molise fino al 1992, nel settembre del 1995 è stato nominato vescovo di Nardò-Gallipoli, incarico che ricoprirà fino alla sua ascesa al cielo, avvenuta quattro anni dopo la sua ordinazione. È stato un breve, ma sicuramente intenso episcopato, che pone don Vittorio Fusco, tra le più brillanti figure religiose che il Molise ha espresso nel corso della sua storia.

DON GIOVANNI BATTISTA, UN PRETE A TUTTO TONDO

La Comunità Spirito e Vita

Il 28 ottobre 1999, al termine di una grave malattia, don Giovanni Battista, a lungo parroco di San Leonardo a Campobasso (1961-1999), abbandonava la sua vita terrena, dopo averla spesa al servizio della Chiesa e dell'intera comunità cittadina. In occasione del 25° anniversario dalla sua morte, si è tenuta una celebrazione Eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Biagio Colaianni e organizzata dalla Comunità Spirito e Vita, che è nata dall'operato di don Giovanni, proponendosi di raccogliergli l'eredità. È stato un momento di commozione e preghiera, che ha visto partecipi tante persone che lo hanno conosciuto e che hanno incontrato in lui un sacerdote, una guida, un amico, un padre, un sostegno. Al termine della celebrazione eucaristica, don Aldo Vendemiati, assi-

**«Un momento di preghiera,
molto partecipato
per un sacerdote,
una guida, un amico,
un padre, un sostegno»**

stente spirituale della Comunità Spirito e Vita, cresciuto fra i giovani della comunità di San Leonardo negli anni in cui don Giovanni ne era parroco, ha tenuto un discorso commemorativo, che ha ripercorso tappe e significati dell'operato di questo "prete a tutto tondo". La Comunità Spirito e Vita, le associazioni che sono germogliate dall'opera di don Giovanni e tutti i fedeli che lo hanno incontrato sono grati per il dono ricevuto e si uniscono alla preghiera conclusiva di don Aldo "affinché don Giovanni goda della beatitudine eterna nella quale speriamo lui viva - con una speranza che non delude, che è certezza - e affinché anche noi possiamo accostarci ad essa. Preghiamo perché il Signore faccia germogliare nuovamente in mezzo a noi quegli insegnamenti che don Giovanni ci ha dato come semi preziosi, che portano frutto per la vita delle chiese e per l'eternità".

Eccellenza, cari fratelli e sorelle,

molto brevemente, un ricordo di don Giovanni, affinché, noi che lo abbiamo conosciuto, riprendiamo, riportiamo alla mente i punti essenziali della sua esperienza. Una vita spesa per il Signore, infatti, ha bisogno di essere ricapitolata in alcuni punti, se vuole essere ricordata. E così, Eccellenza, anche Lei, che non ha avuto occasione di incontrare don Giovanni, potrà conoscerlo.

Don Giovanni è stato un prete a tutto tondo, a 360 gradi. La sua vita, se vogliamo riassumerla, si sintetizza nei tre uffici, nei tre compiti, nei tre servizi che sono connessi con il ministero sacerdotale: il ministero di santificare, di governare e di insegnare.

Don Giovanni ha fatto tante cose nella sua vita. Noi siamo qui presenti perché l'abbiamo incontrato nelle diverse attività e strutture di servizio che lui ha promosso, sia all'interno che all'esterno della parrocchia: il Consultorio diocesano, le Case-famiglia e poi le attività associative, dall'Agesci, alla San Vincenzo, all'Unitalsi; tante attività. Era quindi un prete dedicato all'azione pastorale, ma tale azione era radicata nel suo ministero di santificatore: il suo compito era coscientemente quello di santificare il popolo di Dio. Era in mezzo a noi per questo scopo. E come Gesù, che fa nascere la sua Chiesa non elaborando un codice di diritto canonico (necessario e non opzionale, ma nato dopo, dalla Chiesa stessa) bensì salendo sul monte a pregare, anche Don Giovanni era un uomo che pregava tanto e faceva pregare. Perché un prete non deve solo pregare: deve far pregare. Don Giovanni è stato questo: un sacerdote orante che ci ha santificato attraverso la sua orazione, attraverso la sua vita liturgica e soprattutto attraverso l'offerta continua della sua vita, fino agli ultimi mesi di terribili sofferenze, a causa del tumore, nei quali ha offerto la sua vita, la sua esistenza, i suoi tormenti per la sua comunità. E la sua comunità era la diocesi, era la parrocchia, eravamo tutti noi.

Il compito di governare: don Giovanni è stato un parroco che non si è mai sottratto alle sue responsabilità ma che ha governato costruendo comunità. Non ha governato come leader solitario ma mettendo insieme le persone e creando relazioni tra queste. Oggi si parla tanto di sinodalità... noi l'abbiamo vissuta, perché Don Giovanni ci ascoltava, ragionava con noi, e non sporadicamente. Ci riuniva tutti i giovedì nella sede di via Ziccardi, per ascoltarci, per portarci le sue domande e i suoi interrogativi; e ascoltava le nostre risposte, senza mai sottrarsi alla responsabilità di prendere le decisioni ed assumersene le responsabilità. Dopo aver costruito la comunità, la governava costruendo comunità.

E veniamo al terzo compito connesso col ministero sacerdotale: insegnare. Don Giovanni non era un intellettuale ma studiava molto. Una cosa che mi colpì la prima volta che andai a casa sua, quando ero un ragazzino - avevo 16 anni forse -, fu vedere moltissimi libri. Don Giovanni era uno che sapeva che bisogna fondare quello che si insegna, non si può improvvisare. È stato colui che ha portato nelle nostre vite il Concilio Vaticano II. Radicato nell'insegnamento della Parola di Dio, del magistero della Chiesa, era in grado poi di mediare questo insegnamento attraverso la predicazione quotidiana, attraverso la guida spirituale.

Per questo, dal ministero e dall'attività di Don Giovanni, sono venute fuori tutte quelle realtà che vediamo: la realtà comunitaria che abbiamo vissuto, le vocazioni alla vita religiosa, le vocazioni sacerdotali, le vocazioni diaconali, le vocazioni alla vita consacrata sono state un frutto del suo triplice dono di santificazione, di governo e di insegnamento.



IL BAMBINO DI PRAGA SIMBOLO DI BONTÀ E AMORE



Mariarosaria Di Renzo

*«Ad Arenzano il primo santuario al mondo
dedicato al Bambino di Praga»*

Un bambino speciale, dalle vesti sontuose, ha fatto visita alla chiesa di san Pietro a Campobasso lo scorso 25 ottobre. Si tratta della statuetta del Gesù Bambino di Praga, venerato ad Arenzano, cittadina ligure in provincia di Genova. Ad accompagnarlo nel capoluogo di regione è stato padre Andrea Frizzarin, carmelitano scalzo, che presta la sua opera nel santuario. La chiesa di san Pietro è stata scelta in quanto l'attuale arcivescovo metropolitano di Genova, Mons. Marco Tasca, è stato ministro generale dell'ordine dei frati minori conventuali, che sono i custodi della chiesa campobassana. L'origine del culto è spagnola, attraverso santa Teresa di Lisieux e san Giovanni della Croce che lo hanno trasmesso all'ordine dei carmelitani scalzi, da loro fondato. Questi due santi ci hanno insegnato a contemplare il Dio-uomo dalla sua nascita fino alla passione e morte. Da qui nasce il legame tra il Carmelo teresiano e l'immagine di Gesù Bambino. Anche la testimonianza di padre Cirillo della Madre di Dio è importante in questo contesto: mentre pregava intensamente davanti alla statua del Santo bambino, gli parve

di udire queste parole: "Quanto più voi mi onorerete, tanto più io vi favorirò". Questa frase, come spiegato da padre Andrea, esprime la fede popolare, nel senso che, se ci si affida a Gesù, Egli prenderà a cuore i problemi di ognuno e guiderà il credente alla risoluzione.

Il culto ha origini antiche. Una statuetta di cera venne donata ai frati carmelitani di Praga nel 1628 dalla nobildonna cieca Polissena di Lobkowitz. Venne prontamente collocata nella cappella laterale del santuario e subito iniziò una forte devozione tra i fedeli, che si recavano nella chiesa per chiedere l'intercessione di Gesù. Nel santuario sono conservati oltre trecento abitini regali, cuciti a mano e donati come ex voto dai pellegrini che ottenevano una grazia. Circa cinquanta sono esposti in un museo, sono quelli più preziosi e di maggiore valore storico. Sono di vari colori: rosso, bianco, azzurro, verde, giallo. Tra questi, anche uno donato da un gruppo scout. A seconda della festività o del tempo liturgico, il Bambino veniva vestito con abitino diverso. Ogni anno a Praga giunge un milione di pellegrini per rendere

omaggio al Bambino Gesù.

Alla fine del 1800 la diffusione delle immaginette e statuine si estese pure in Italia. Nel 1900 ad Arenzano, grazie a un piccolo quadro che i carmelitani esposero nella loro piccola chiesa, iniziò uno straordinario movimento di pellegrini. Essi si recavano in questo luogo sacro per ammirare l'immagine e chiedere l'intercessione del Bambino. Qualche anno dopo, il quadro venne sostituito dalla statua in legno, simile a quella di Praga. L'afflusso crescente dei devoti motivò la costruzione di un santuario nel 1904 che venne inaugurato nel 1908. Nel 1924 la statua veniva solennemente incoronata dal card Raffaele Merry del Val, inviato dal papa Pio XI, che nel 1928 insigniva il Santuario del titolo di Basilica. È il primo santuario al mondo dedicato al Bambino di Praga e la sua festa cade ogni prima domenica di settembre. Dal 1986 la statua pellegrina visita le parrocchie che ne fanno richiesta. A Campobasso è stata accolta con gioia dalla comunità e alla santa messa hanno partecipato fedeli giunti anche dalle altre chiese della città. Dopo la santa messa, padre Andrea

ha tenuto un'interessante catechesi nella quale ha descritto l'origine della devozione per il Bambino di Praga, la sua storia e cosa simboleggia l'immagine. Osservando la statuetta, si nota la regalità del Bambino, che è il primo concetto sottolineato da padre Andrea. Gesù è il Re dei re, fin da bambino. Il Vangelo, infatti, descrive la visita dei magi al Re del mondo. In quanto tale, Egli è vestito con abiti sontuosi, porta una corona sul capo, nella mano sinistra regge il globo e con la destra benedice il mondo. Poi il Bambino diventa adulto e si immola per la salvezza dell'umanità. La corona d'oro diventa corona di spine sulla croce con la scritta INRI, ovvero Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum "Gesù Nazareno Re dei Giudei". Un segno all'incontrario, che sottolinea l'amore di Dio nei confronti dell'umanità, tanto da donare l'unico suo figlio. Quindi Dio si fa prossimo, viene in mezzo a noi, che siamo nelle sue mani e dobbiamo lasciarci condurre da lui. Un altro elemento fondamentale è l'Incarnazione, espressa dall'evangelista Giovanni con la frase: "Il Verbo

del Signore. Tutto questo è sintetizzato nella frase del Vangelo: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli".

La figura del Bambino di Praga è stata apprezzata da molti papi. Ultima espressione di devozione è stata la visita di Benedetto XVI presso la capitale ceca nel 2009. Nell'occasione il pontefice ha donato una corona al Bambino e ha composto una preghiera per le famiglie.

Un momento assai toccante della visita a Campobasso è stata la testimonianza di Lea, una donna molisana, che ha raccontato la sua esperienza e la grazia che ha ricevuto dal Bambino di Praga diciassette anni fa. Era da poco sposata e desiderava una gravidanza. Una mattina si trovava a Termoli, dove lavorava e, davanti al bar in cui aveva fatto sosta, vide a terra un foglio accartocciato. Lo raccoglie per gettarlo, ma si accorge che è un'immaginetta del Bambino di Praga. La custodisce e si reca a lavoro, dove provvede a plastificare il santino. Contemporaneamente, sua cugina Rosita, di propria iniziativa, aveva trovato su in-

«L'auspicio è di accogliere Dio perché, più si apre il cuore, più crescono la fraternità e lo spirito di carità»



La testimonianza di Lea e la grazia che ha ricevuto dal Bambino di Praga diciassette anni fa



Padre Andrea Frizzarin, carmelitano scalzo

si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Un'espressione forte e concisa che evidenzia come Dio si è fatto piccolo, poi uomo e così ha dato valore alla vita.

Infine, il concetto di divina infanzia. Per comprenderlo, si riprende l'operato di santa Teresa di Lisieux. Ella è stata la maestra della via dell'infanzia spirituale, che significa scegliere di crescere applicando le virtù di Gesù, come l'umiltà, la semplicità, l'obbedienza, la purezza di cuore, il silenzio, il nascondimento. Atteggiamenti che ci fanno grandi agli occhi

internet il sito del santuario di Arenzano, e vi invia una richiesta di intercessione per conto di Lea e suo marito Lello. Suggestisce alla coppia di pregare la novena utilizzando un libricino preso al santuario di Praga. Dopo qualche tempo, la donna risulta positiva al test di gravidanza. Parla di questo a padre Roberto, allora parroco della chiesa di san Giovanni Battista a Campobasso che le suggerisce di contattare il santuario e testimoniare l'accaduto. La donna, tramite la cugina, scrive a padre Marco Cabula, il quale pubblica sul Mes-

saggero del Bambino di Praga uno scritto dal titolo: "Ho raccolto un pezzo di carta". Lea continua a pregare e chiedere l'intercessione del Bambino anche quando, due anni fa, scopre un tumore e supera l'intervento. La sua testimonianza dimostra quanto è grande il potere di Dio, che esaudisce le richieste di grazia fatte con fede e preghiera. Nel "Messaggero del Bambino di Praga" vengono riportate tante attestazioni di doni ricevuti, oltre che notizie sui santuari di Arenzano e Praga.

La visita si è conclusa con la benedizione con l'olio, che viene benedetto ogni 25 del mese. Questo gesto è un segno che la chiesa dona ai fedeli per incentivare la fede e far sentire più vicina la presenza di Gesù. Il mattino successivo il Bambino di Praga ha fatto tappa alla chiesa del Sacro Cuore di Campobasso, in cui padre Andrea ha tenuto un'altra conferenza, oltre a momenti di preghiera.

Ad Arenzano uno dei titoli assegnati al Bambino è Re della pace. Padre Andrea invita tutti a pregarlo affinché il Signore possa toccare i cuori di tante persone, specialmente in questo periodo di guerre. L'auspicio è di accogliere Dio perché, più si apre il cuore, più crescono la fraternità e lo spirito di carità.

40 ANNI DI FEDE E COMUNITÀ



Giulia Varriano

«**S**ervire la parrocchia è un viaggio di fede condiviso: ogni passo è un dono di sé per il bene degli altri.» Per Don Ugo è stato proprio così. La Parrocchia dei SS. Angelo e Mercurio, con le Chiese di Sant'Antonio Abate e Santa Maria De Foras, accoglie con affetto e gratitudine il suo ritiro dopo 40 anni di instancabile servizio. Nato a Oratino il 5 gennaio 1942, ordinato sacerdote nel 1966, passa alcuni anni a Roma e in Ohio, in America. Arrivato in Parrocchia nel 1984 grazie a Mons. Santoro, Don Ugo ha guidato diverse generazioni, costruendo un legame profondo che ha unito il cuore della parrocchia al suo. Oggi, dedichiamo questo tributo a un sacerdote che non ha mai smesso di offrire sostegno spirituale e umano a tutti coloro che hanno avuto bisogno di lui. Tra un'omelia e un sorriso, Don Ugo ci ha improntato all'insegnamento, alla pazienza e all'ascolto. Come in ogni famiglia ha affrontato sfide, gestito situazioni complicate e risolto i contrasti con saggezza, proprio come un buon pastore con le sue pecorelle smarrite. Anche i momenti di disaccordo hanno avuto un valore costruttivo, portando la comunità a crescere e rafforzarsi. Don Ugo è una persona genuina e curiosa, amante dei libri e dei viaggi. Grazie al Diacono Antonio Di Niro e

all'Accolito Nicola Mastropaolo, sono stati realizzati molti eventi: dalla parziale ristrutturazione dell'affresco "Cacciata di Lucifero dal Paradiso" di Amedeo Trivisonno (datato 1938), fino all'annuale Festa di Sant'Antonio Abate che raccoglie tutti attorno al grande falò sul sagrato della chiesa, beneducendo animali, partecipando alle "maitunate" e mangiando piatti tradizionali. Don Ugo, uomo mite e generoso, voleva vedere la chiesa piena di parrocchiani e bambini, che potessero partecipare unitamente alla Messa. In questo tanti amici e collaboratori lo hanno aiutato creando dei gruppi di servizio: a partire dagli animatori del Santo Rosario e della Messa fino al sostegno delle famiglie in difficoltà con la Caritas. Ha appassionato nella comprensione della Messa col "gruppo lettori"; ha permesso l'istituzione dei cori "Magnificat" di Santa Maria de Foras e "Re-Cordis" di Sant'Antonio Abate. I giovani, inoltre, hanno trovato luoghi di testimonianza come il Catechismo, gli Scout CB5 e l'Oratorio, per un totale nell'Estate Ragazzi del 2018 di 130 bambini e 40 animatori. La sua più grande passione per i pellegrinaggi lo ha portato a visitare quasi tutte le nazioni, ad esclusione di Alaska, Sudafrica, e Polinesia, con diversi scatti sotto i monumenti più belli del mondo. Anche dopo un intervento al femore nel 2023, è tornato subito a viaggiare, dimostrando

un'inesauribile voglia di esplorare. Nella sua vita sacerdotale ha conosciuto diversi Vescovi della nostra Arcidiocesi: con ognuno di loro ha collaborato, esprimendo sempre la propria opinione e ponendo l'attenzione sulla vita quotidiana cristiana. In occasione del suo 40esimo anno di servizio parrocchiale, i suoi Collaboratori si sono uniti per festeggiarlo con una Messa solenne e delle bollicine, a cui erano presenti l'Arcivescovo Colaianni, don Gregory Pavone, don Antonio Di Niro, Nicola Mastropaolo, insieme ai fedeli che gli vogliono bene. Ora il cammino di Don Ugo prosegue in un nuovo capitolo e la parrocchia accoglie un successore: Don Francesco Labarile, nato a Milano il 19 Dicembre 1969, sarà il nuovo Parroco di SS. Angelo e Mercurio. Possa il suo servizio essere fonte di ispirazione, guidato dalla luce e dalla forza del Vangelo. A lui il più sincero augurio di un cammino sereno e ricco di benedizioni, con la certezza che il suo ministero sarà per tutti fonte di gioia e rinnovamento. La parrocchia non sarà più la stessa senza Don Ugo, ma il suo lascito è un dono che continuerà a vivere nel cuore di tutti. La comunità gli esprime gratitudine per tutto ciò che ha donato: i ricordi, i consigli, le parole sagge, ma soprattutto l'esempio di vita e di persona che ha rappresentato, ispirandoci a essere sempre migliori. Grazie, Don Ugo.

UN PADRE PREMUROSO

Carissimo Don Ugo, con grande gioia, affetto e profonda commozione ti porgiamo i nostri migliori auguri per il tuo 40esimo presbiterato nella nostra Parrocchia. Siamo tutti onorati ed emozionati di poter festeggiare con te questo bellissimo avvenimento. In questi anni abbiamo potuto apprezzare le tue qualità umane, la tua sensibilità spirituale, semplicità e attenzione pastorale alle persone.

Questo bel momento è un'occasione per fare il bilancio di tutto ciò che hai fatto per noi: ci hai accompagnato con pazienza e con senso di appartenenza a questa chiesa. Ti rendiamo grazie di aver servito con caparbietà e presenza assidua in tutto il tuo operato. Ci hai sostenuto con il cuore lasciandoci liberi di camminare affianco a te e molte volte ne abbiamo approfittato, non tenendo conto della tua disponibilità e bontà che ci hai sempre offerto gratuitamente.

In questo momento solenne ringraziamo Dio del dono che sei stato per noi per metà della tua vita, con pregi e difetti. Con questi sentimenti vogliamo iniziare questa Santa Celebrazione dicendoti una sola parola: GRAZIE per la tua grande disponibilità, affetto, semplicità e fede, doti che tu hai fatto sempre trasparire. In questo momento ci stiamo rendendo conto di quanto importante sei per tutti noi, un Padre che ha sempre accompagnato i suoi figli. L'augurio che possiamo farci reciprocamente è quello che tu ci hai insegnato: amarci per avere sempre una chiesa unita. Grazie di cuore dei tuoi sorrisi, caro don Ugo, e per averci accompagnato nelle nostre vite. Sei stato presente in tutto, nelle cose belle e meno belle e non ci hai lasciati mai soli, testimoniando l'amore di Dio in mezzo a noi. Caro don Ugo, non possiamo che augurarti ancora tante cose belle e una serena vita in salute e nella grazia di Dio.

I tuoi parrocchiani

LA COMUNITÀ SALUTA IL VESCOVO

Carissimo Padre Biagio, permetteteci di uscire un po' dagli schemi non usando il termine "Eccellenza". In questa occasione della Sua visita nella nostra Parrocchia abbiamo avvertito la necessità di chiamarLa Padre, in quanto Lei è il nostro vero padre e pastore spirituale della Diocesi di Campobasso/Boiano. Oggi viene tra i suoi figli per condividere insieme la nostra esperienza di chiesa Parrocchiale con l'avvenimento dei 40 anni di servizio del nostro caro Parroco Don Ugo e con il passaggio di testimone a Don Francesco, che accogliamo con tanto affetto e gioia.

Reverendissimo Padre Biagio, La accogliamo con affetto e stima. La Sua presenza tra noi ci porta ad avere un conforto dando a Lei rispetto e obbedienza, perché Lei rappresenta il Cristo vivente. Oggi siamo entusiasti e insieme a Lei vogliamo pregare per questa Parrocchia. Il nostro desiderio è quello di migliorarci, di crescere sempre di più nell'amore di Cristo, di aggiornarci ai tempi che si evolvono per essere vicini alle nuove generazioni, valorizzando quanto Don Ugo ci ha insegnato e guidato in questo stare insieme.

Ci auguriamo che con la Sua presenza, insegnamenti e vicinanza, possiamo insieme gustare la parola di Gesù e farla accrescere sempre di più in noi.

Per questo, caro Padre Biagio, concludiamo porgendo il saluto della nostra parrocchia ed in particolare di tutti gli operatori pastorali, augurandoci di camminare insieme con incontri sereni e di vera familiarità e che tutti possano avvertire la presenza di un Padre buono e misericordioso come Lei in mezzo ai suoi figli. Grazie della Vostra presenza.



IL NUOVO CO-PARROCO, DON MARCEL ONIM

Agata Salanitro

Domenica 3 Novembre, sua Eccellenza Monsignor Nicola Colaiaanni è tornato a visitare la Comunità di Campolieto: il motivo che lo ha portato, una seconda volta, in così breve tempo, nel nostro paese non è certo di poco conto: si è, infatti, trattato della nomina a co-parroco per la parrocchia di S. Michele Arcangelo di don Marcel Onim.

Sentire parlare di co-parroco, di gestione condivisa da due sacerdoti di una parrocchia, in questi tempi di carenza di sacerdoti disponibili, fa sicuramente notizia e l'avvenimento ha, fortunatamente, richiamato in chiesa anche qualcuno che la domenica non è sempre presente.

La cerimonia curata nei dettagli è stata semplice ma molto partecipata e commovente nei vari momenti: l'accoglienza al Vescovo da parte del Parroco Padre Mario, il saluto del sindaco, la consegna simbolica delle Chiavi della Chiesa, la lettura della Bolla di Nomina, il benvenuto della Comunità al nuovo sacerdote, ma soprattutto le Parole del Vescovo che con voce tonante ha



raccomandato a tutti i campolietani la collaborazione con don Marcel perchè: "solo se uniti a lui e collaboranti si vedranno i frutti per la Comunità!", sono stati i punti fermi di tutta la cerimonia.

Don Marcel, commosso, a fine funzione ha ringraziato Sua Eccellenza per la fiducia dimostrategli con questa nomina; ha salutato Petrella Tifernina, comunità che lo ha sostenuto durante la formazione e che lascia per obbedienza ma con un po' di legittima nostalgia; ha

espresso la sua volontà di collaborare, al meglio, con Padre Mario attuale parroco, augurandosi di poter presto, non appena saranno terminati i lavori di ristrutturazione della canonica, stabilirsi completamente in paese per meglio svolgere il suo mandato. Lunghi applausi hanno commentato i momenti salienti della cerimonia e a fine funzione la festa è continuata presso il Centro della Comunità dedicato a S. Pio con un momento conviviale molto partecipato.



«Il Vescovo ha raccomandato a tutti i campolietani la collaborazione con don Marcel perchè solo se uniti a lui e collaboranti si vedranno i frutti per la Comunità!»

DON MICHELE PELLEGRINO, PASTORE E PADRE DEL SUO POPOLO

Mariarosaria Cecere

La comunità parrocchiale di Matrice il giorno 3 novembre 2024 ha aperto le porte della Chiesa di San Silvestro I papa a Don Michele Bartolomeo Pellegrino. Domenica di festa in una cornice di fedeli che hanno partecipato sentitamente al suggestivo rito presieduto da sua Eccellenza Monsignor Biagio Colaianni, giunto a Matrice per la prima volta. Per la comunità, l'arrivo di un nuovo parroco è sempre l'occasione per entrare nelle novità che caratterizza l'opera che il Signore compie in noi, quale segno visibile di fedeltà e di misericordia, con il provvedere a pastori per il suo gregge. Don Michele Pellegrino arriva in punta di piedi, a voler dimostrare la sua umiltà e il suo rispetto verso chi l'ha destinato a un ruolo importante.

Nato a Boves, nel cuneese nel 1950, don Michele è il quarto figlio di 8, una bambina volata in cielo il giorno della nascita, un fratello nato al cielo nello scorso anno, un altro fratello sacerdote dal 1971 in una frazione di Boves. Educato da genitori cristiani convinti, a dieci anni, Michele entra in seminario a Boves, dove conclude gli studi di licenza classica.

La mamma è un'umile sarta che non ha avuto la possibilità di studiare. Il papà, imprenditore edile, muore quando lui aveva solo 12 anni. Questo evento ha rafforzato l'amore tra i fratelli. Indirizzato dal Vescovo all'Almo Collegio Capranica romano e nella Pontificia Università Gregoriana nei difficili anni del post Concilio persegue la formazione da Seminarista incamminato al sacerdozio. Nel 1973 prosegue gli studi in teologia e in contemporanea persegue la laurea in filosofia.

Insegna prima Religione e poi Filosofia nei licei romani. Da sottolineare le esperienze alla Scuola Europea di Varese prima di tornare a Roma in qualità di preside.

La liturgia prevede la consegna delle chiavi della Chiesa al nuovo parroco sulla soglia della porta, la lettura del decreto di nomina, l'aspersione con l'acqua benedetta di tutti i fedeli presenti, e l'incensazione dell'altare e dell'ambone.



Le letture del giorno sembrano scelte appositamente per l'occasione.

Il vescovo ha puntualizzato l'importanza dell'ascolto.

"Shemà Ysrael" nell'antico testamento è l'invito all'ascolto profondo della volontà di Dio, della sua presenza, della sua volontà che si esprime attraverso la Sacra Scrittura e il rapporto con l'uomo nel dono dello Spirito Santo. Ascoltare la parola di Dio significa permettere a Dio di entrare nella nostra vita per proferire parole positive nei confronti di chi abbiamo attorno, per bene-dire e non maledire. Vivere il rapporto con Dio in comunione e vivere la comunione con gli uomini è il binomio perfetto per la crescita di una comunità.

La seconda lettura parla del sacerdozio. E come ci spiega il vescovo, i sacerdoti offrono la propria vita a Dio per la salvezza del popolo.

Il sacerdote deve essere santo, innocente, senza macchia. Santo in cammino; innocente nel il desiderio di

fare quello che Dio chiede per il bene di tutti; senza macchia, in lotta costante contro il male.

Il sacerdote deve avere il compito di insegnare, santificare, governare. Deve insegnare la parola di Dio attraverso la catechesi e le omelie, perchè Gesù Cristo ci salva.

Così come la celebrazione eucaristica è unità a Cristo sommo sacerdote, il sacerdote diventa quella presenza di Cristo che offre se stesso e salva l'umanità. Infine governare non significa comandare, ma guidare ponendosi a servizio, con responsabilità, come fa un pastore con il gregge che decide qual è la via che il gregge deve fare. Il compito di governare è guidare la comunità come pastore e come padre Don Michele, profondamente emozionato, non sarà solo ma sarà accompagnato dalla chiesa e dalla collaborazione della comunità.

A lui gli auguri di buon cammino nel nome del Signore.

A SAN MASSIMO DON LIVINUS BAM KUHA

Giò De Gregorio

In una commossa e posata atmosfera, la comunità di San Massimo, Parrocchia del SS. Salvatore, ha partecipato alla visita Pastorale del nuovo Vescovo, Monsignor Biagio Colaianni. Una visita in sincronia con l'importante evento dell'ufficializzazione della nomina del nuovo Parroco, Don Livinus, che ne ha preso disposizione come successore di Don José, Parroco a San Massimo da poco più di un anno.

La celebrazione, presieduta da Sua Eccellenza, in tutti i momenti, è stata caratterizzata da una evidente presenza di riflessioni spirituali ma anche sostanziali nei riguardi degli eventi passati e le ragioni di questi ma, soprattutto, verso quelli che saranno il futuro della Parrocchia interpellata a cooperare con il nuovo Parroco. Tutto questo accompagnato dalla preghiera e dalla fede, motivo principale ed essenziale della presenza di ognuno a tale manifestazione.

Il momento introduttivo ha visto come protagonisti i saluti del Vescovo, Pastore della Diocesi, a tutti i presenti e l'intervento del Sacerdote uscente, Don José, che ha preso la parola per ringraziare il Vescovo per la comprensione di Padre nell'attuare tale scelta e il popolo di San Massimo per averlo accompagnato nel corso del suo mandato. Don José ha invitato tutti a ricordare che "dalla morte esce la vita". Ed è proprio da questa profonda frase che Sua Eccellenza ha invitato i fedeli a porre sempre l'attenzione, attraverso la fede, a quelle che sono le azioni fondamentali del cristiano nella quotidianità, confidando sempre nel Signore che insegna e indica a tutti noi come affrontare la vita, gli eventi e le difficoltà umane.

Questo messaggio è stato egregiamente collegato all'importante avvenimento della nomina del nuovo Parroco, assegnato dal Vescovo alla comunità di San Massimo. Monsignor Colaianni sottolinea, infatti, che è proprio attraverso questi passaggi e questi nuovi inizi, che non cancellano le cose già costruite, bensì



«La comunità intera di San Massimo porge a Don Livinus un sentito e sincero benvenuto e i migliori auguri per un cammino insieme, nel nome di Gesù Cristo nostro Signore!»

aggiungono, che si esprime veramente una comunità che vuole crescere sempre. Questi i sentimenti giusti da serbare per accogliere Don Livinus come nuova guida del cammino di crescita spirituale e concreta della Parrocchia e del territorio di San Massimo.

Anche le parole dell'intervento di una rappresentante del gruppo parrocchiale sono state incisive e colorate da sentimenti positivi, quali la volontà di un atteggiamento continuativo da parte della collettività e la totale comprensione nei confronti degli eventi tutti. A nome di tutto il popolo sono stati rivolti i ringraziamenti a Don José per il suo operato e si è espresso il desiderio, rivolto cordialmente a Sua Eccellenza, che Don Livinus, sempre secondo il disegno di Dio, possa restare il più tempo possibile guida di San Massimo. Ed è in questo clima di profonde intenzioni, che durante l'omelia Sua Eccellenza, affida Don Livinus alla Parrocchia del SS. Salvatore, chiamandolo ad offrirsi nella sua interezza come pastore per il suo gregge e a donarsi ad esso. Esorta poi, con-

voce determinata di Padre, ancora una volta, l'intera comunità che ha "chiesto" una guida, ad accoglierlo ed accompagnarlo, a pregare per lui e a lavorare insieme a lui, avendone cura nel custodirlo spiritualmente ma anche umanamente.

La celebrazione Liturgico-Eucaristica è giunta al suo termine vestita di fede, attenzione e spiritualità concludendosi con la lettura dei verbali da parte del cancelliere della Diocesi davanti al popolo di Dio.

Infine il saluto del nuovo Parroco, Don Livinus, che emozionato accetta il suo incarico con animo umile ma fermo e consapevole della sua nuova chiamata di "uomo di Dio": si dedicherà prima ai fedeli più fragili, anziani e ammalati e poi inizierà i suoi progetti pastorali tutti con alla base la preghiera. Esprime orgoglio e riconoscenza per l'accoglienza già ricevuta affidando tutti alla Madonna. La comunità intera di San Massimo, porge a Don Livinus un sentito e sincero "benvenuto" e i migliori auguri per un cammino insieme, nel nome di Gesù Cristo nostro Signore!

MISSIONARI DI UNIONE E SPERANZA

Luigi Malvatani

La veglia missionaria è un evento che ogni ottobre unisce la comunità diocesana con la speranza di condividere messaggi di amore, solidarietà e fede.

Quest'anno il Centro Missionario Diocesano ha organizzato una serata speciale presso la Cattedrale di Campobasso dedicata alla missione, un'occasione per ascoltare, attualizzare e praticare la parola di Dio che non conosce confini.

Il tema della serata è stato "Un banchetto per tutti i popoli" e l'invito rivolto a tutti è stato di passare dal banchetto dell'accumulo, del consumismo e dell'individualismo a quello della condivisione, dell'essenzialità e della fraternità.

Pochi ma essenziali i simboli che hanno caratterizzato la veglia del 26 ottobre: la croce missionaria decorata con drappi e ai suoi piedi 5 candele ad indicare i 5 continenti, un allestimento semplice per lasciare spazio alla riflessione, alla preghiera e alla testimonianza.

La serata si è aperta con una breve introduzione del nostro Arcivescovo mons. Biagio Colaianni, che ha parlato dell'importanza della missione nel mondo contemporaneo e di un rinnovato senso di missione. Ha esortato ad un ripensamento dell'idea di missione, da intendere non soltanto come ciò che riguarda i lontani perché la missione è anche missione di prossimità, quella missione che mons. Colaianni ha definito "missione della porta accanto" invitando a pregare per coloro che sono in terre lontane, ma soprattutto per quei laici che non hanno a cuore l'evangelizzazione del mondo con la speranza di sensibilizzare il laicato ad evangelizzare nella Chiesa, senza delegare.

Uno degli aspetti più coinvolgenti della veglia è stata la possibilità di ascoltare esperienze legate alla missione, quelle che cambiano la vita, trasformano il cuore e aprono gli occhi su realtà lontane dalla nostra quotidianità. Irene, una giovane volontaria italiana, ha intrapreso un viaggio straordinario in Romania, dove ha potuto toccare con mano la fragilità e la bellezza della vita. Quella che inizialmente sembrava un'avventura si è rivelata un incontro pro-



fondo con i bambini lontani dalle nostre comodità e dai nostri banchetti dell'accumulo, ha capito quanto fosse potente l'amore che stava dando e ricevendo, gli abbracci dei bambini, i loro sguardi pieni di quell'incredibile miscela di innocenza e saggezza, erano doni inestimabili.

Il racconto di Irene non è stato solo una cronaca, ma una testimonianza vivente di fede e speranza, ricordando a tutti il potere trasformativo dell'amore e della solidarietà, lasciando un'impronta indelebile nei cuori di chi l'ha ascoltata.

Un altro momento molto importante è stato il conferimento del mandato missionario da parte dell'Arcivescovo a cinque nuovi operatori pastorali, segnando così l'inizio di un percorso ricco di speranza e opportunità per la nostra comunità. Questo evento non è stato solo una formalità, ha rappresentato una chiamata profonda e una nuova responsabilità, un invito a portare la luce del Vangelo nei cuori e nelle vite delle persone.

Ognuno di loro porta con sé una storia unica, una relazione personale con Dio e un desiderio ardente di servire gli altri. Dopo che erano stati annunciati, l'Arcivescovo li ha accolti con un gesto simbolico, una piccola croce missionaria posta tra le loro mani, trasmettendo loro non solo la sua benedizione, ma anche la forza necessaria per affrontare le sfide della missione.

La veglia missionaria ha dimostrato come la comunità possa unirsi per un obiettivo comune, alimentato dalla fede e dall'amore per il prossimo, ma è fondamentale che tutti portino con sé i messaggi e le emozioni vissute, trasformandoli in azioni quotidiane. Ogni singolo gesto, per quanto piccolo, può fare la differenza nella vita di qualcuno. Avanti così, con coraggio e determinazione, per costruire un mondo migliore, dove ciascuno abbia la propria voce e possa contribuire al bene comune. La missione continua, e ognuno di noi è chiamato a farne parte.

LA MARCIA DEI SANTI E LA MAGNA CARTA DELLE BEATITUDINI

don Peppino Cardegna

Il primo novembre la Chiesa celebra la Solennità di Tutti i Santi con la splendida Magna Carta delle Beatitudini. La Parrocchia della Santa Croce in Vinchiaturò si è preparata a viverla con la marcia dei Santi, che, snodandosi nel paese, ha coinvolto i ragazzi della catechesi con i rispettivi genitori, padrini e madrine di Battesimo. Un'esperienza bella che unendo grandi e piccoli, nel protagonismo dell'amore e del dono, ha richiamato l'attenzione sul messaggio centrale della santità. Simpatico il lupo accanto a San Francesco, pittoresche le scene dei martiri, luminosi e sorridenti i Santi vescovi, riuscito il messaggio eucaristico che ha unito chi impersonava Santa Chiara e il Patrono di Vinchiaturò ossia San Bernardino da Siena.

Santi scelti dai ragazzi molti dei quali corrispondenti al loro nome. Insomma un modo pratico, interattivo, gioioso e pedagogico per educare e lasciare un messaggio forte e incisivo. **Oggi siamo chiamati ad attivare percorsi e i laboratori della fede nel coinvolgimento, nel valorizzare il sorriso e i talenti di ognuno ripropongono la bellezza del messaggio di Gesù e lo attualizzano nell'accordo di gesti, segni, colori, espressività.** La Solennità ha dato modo di riflettere sul tema delle 8 Beatitudini commentate da alcune omelie di Papa Francesco. Le Beatitudini (povertà di stile, consolazione nel dolore, mitezza nelle relazioni, giustizia saziata di beni, misericordia verso chi ha sbagliato, trasparenza, pace costruita, tribolazione accolta e trasformata) sono chiamate **la Magna Carta o il breviario del cristiano, la catechesi battesimale, la via maestra per il Regno.** Esse ci indicano il cammino della felicità, ci forniscono lo specchio dove guardarci, quello che ci aiuta a capire se stiamo andando per il sentiero di serenità, di pace e di senso. Abbiamo colto che 8 è il numero perfetto: 7 è il numero biblico + 1 cioè Cristo, la perfezione. Abbiamo riflettuto sull'Ottavo Giorno della piena Luce. Le Beatitudini sono il filo d'oro che aiuta a farci uscire dai tanti labirinti di oggi: la paura, l'incomprensione, l'insicurezza, la precarietà, il buio, le dipendenze, ecc.



Trovare il filo equivale ad essere liberi dal "grigiore esistenziale".

Ma cos'è questo grigiore? Papa Francesco scrive: gelosie, partiti, chiacchiere, vuoto interiore, rimpianti, maldicenze ecc. invitandoci ad essere "puri di cuore per vedere Dio" proclamando "felici i puri di cuore che non hanno paura di mettere in gioco i propri ideali, perché amano la purezza delle loro convinzioni vissute e trasmesse con intensità senza aspettarsi gli applausi, il relativo giudizio dei sondaggi o l'occasione favorevole di migliorare la posizione. Beati i puri di cuore che informano, pensano e fanno pensare su queste cose fondamentali e non vogliono distrarsi con temi secondari o banali. Quelli che non consegnano la loro parola o il loro silenzio a quelli che dominano, né restano intrappolati nei loro dettati. Beati i giovani puri di cuore che si mettono in gioco per i nobili e alti ideali e non si lasciano abbattere dalla delusione delle bugie e dell'assurda immaturità di molti adulti. Quelli che si animano all'impegno più puro di un amore che li radichi nel tempo, che li faccia integri interiormente, che li unisca in un progetto. Felici se si ribellano per cambiare il mondo e smettono di dormire nell'inerzia del 'non ne vale la pena'.

La beatitudine è una scommessa laboriosa, piena di rinunce, di ascolto e apprendimento, di raccolto di risultati nel tempo, ma dà una pace incomparabile" (Arcivescovo Bergo-

glio, Omelia, 25 maggio 2006). Anche i genitori e padrini, nella meditazione, hanno approfondito il sogno di Dio su di loro per rispondere alla chiamata interiore aprendosi al Suo progetto.

Il progetto di Dio che raccoglie e valorizza ogni talento e colora la vita, rendendola piena e felice.

Le meditazioni, la preghiera, il canto, i momenti comuni, la riflessione personale hanno suscitato domande e ci hanno insegnato l'urgenza di fortificare il cuore per lottare contro le tante ingiustizie sociali. Quest'esperienza ci ha permesso di rileggere in profondità e di rettificare il proprio modo di pensare e di vivere, per essere amici in Cristo e costruire una **relazione vera, aperta, profonda e liberante.** Abbiamo avuto modo di lavorare su noi stessi **superando il modo egoistico di vivere la vita e il rapporto con gli altri.** L'altro si è riscoperto fratello, sorella e guida che mi corregge perché vuole il mio bene e mi offre occasioni di crescita, consapevole che la mitezza si diffonde per attrazione e non per conquista, che si lotta PRO (gli ideali) e mai contro (i nemici). Infatti, è l'ideale che qualifica e dà forza alla tua lotta e mai il nemico.

Ed ecco la misericordia di chi non si arrende, non ha paura e lotta per la giustizia e la dignità.

Abbiamo capito che, intrecciando la verità con la carità, si fonda e si rinnova la fraternità, la quale diventa condivisione, solidarietà e sobrietà di vita. AUGURI!

EROISMI D'ALLEGRIA

L'ho visto barcollare il nonno mio,
quasi cadeva a terra per la via;
ma per non farmi cadere lacrima da guancia,
mimò come se fosse una bilancia.

Poi a terra - seduto - raccontommi
di quel vecchietto americano Tommy (1)
che pur con tante ambasce e discolore (2)
mai aveva perso gioia nel suo cuore.

Vidi negli occhi avusti(3) in cinepresa,
come regista era per mia sorpresa;
pensai: «Simile amore - nonno mio -
è proprio uguale a quel che chiami Dio»

(1) "Tommy", si riferisce al romanzo
"La capanna dello zio Tom".

(2) "discolore", poetico per diverso colore,
essendo lo zio Tom di pelle nera.

(3) "avusti", poetico per "dell'avo",
prosaico nella frase intera=occhi del nonno.



«Il nonno» *Quel lessico segreto che solo un nipote può intuire,
Dipinto di Albert Samuel Anker*

METTERSI IN CAMMINO ALLA RISCOPERTA DI SE STESSI



Mena Di Niro
Dama unitalsiana

Il pellegrinaggio promosso dalla Sezione Molisana dell'UNITALSI è stato impreziosito e benedetto dalla presenza del nostro Arcivescovo Sua Eccellenza M. Biagio Colaianni, assistito da Don Fabio Di Tommaso, Rettore del Santuario di Castelpetroso. Pellegrino insieme a noi e compagno di viaggio ha vissuto momenti veramente emozionanti, carichi di profonda spiritualità, ma anche interessanti dal punto di vista culturale; ma soprattutto è stato il nostro Pastore facendoci comprendere che il significato del pellegrinaggio è un vero e proprio atto di devozione con cui ognuno può rafforzare l'intimo rapporto con Dio, un momento di vera Grazia; è un mettersi in cammino alla riscoperta di sé stessi. Ci ha fatto capire che essere pellegrini significa "mettersi alla prova", rendersi consapevoli della propria povertà d'animo, delle proprie debolezze e fragilità per poter avviare un processo di cambiamento interiore. La prima esperienza spirituale di questo viaggio,

Sua Eccellenza l'ha vissuta nella chiesa di Sant'Antonio a Lisbona. Nella cappella del SS. Sacramento ha celebrato la Santa Messa. Nella sua omelia parole significative: *"Gesù è parola vivente, è parola che dobbiamo accogliere e concretizzare nella vita quotidiana... il nostro deve essere però un ascolto vero, serio, deve coinvolgerci... e se siamo pieni della Grazia di Dio siamo ancora più pellegrini"*. Dopo la funzione religiosa insieme a tutti noi è sceso nella cripta, come fece Papa S. Giovanni Paolo II il 12 maggio del 1982 e ha sostato davanti al battistero dove il Santo, divenuto poi Antonio di Padova, fu battezzato con il nome di Fernando. Su alcune pareti della chiesa ha ammirato le bellissime maioliche bianche e blu, dove erano rappresentati i miracoli del Santo. Un'esperienza altamente spirituale e piena di emozioni per il nostro Arcivescovo è stata la Messa internazionale a Fatima. Con altri 24 Vescovi, provenienti da più parti del mondo, ha concelebrato la funzione religiosa presieduta da un Cardinale brasiliano. Insieme a tutti loro, ognuno nella propria lingua, ha pregato

per la pace, per la fine di tutti i conflitti che stanno devastando il nostro pianeta. Prima della Santa celebrazione, con tutto il clero presente nel Santuario, ha sfilato in processione dietro alla Sacra Effigie della Madonna del Rosario. E quando i numerosi, anzi i numerosissimi pellegrini presenti nel piazzale in *Cova da Iria*, hanno sventolato i loro fazzoletti bianchi, al canto di "Osanna", per salutare la Sacra Immagine, il suo sguardo era pieno di commozione. Ma come non parlare della sua partecipazione alla fiaccolata, del suo andare in processione e con devozione alzare la propria candela al cielo per ribadire il proprio affidamento al cuore Immacolato di Maria? E poi la sua presenza alla cappella delle apparizioni, davanti alla teca della "Signora di Fatima" per recitare il Santo Rosario, anche con noi pellegrini molisani a cui era stata affidata la recita della terza decina, e impartire la Santa Benedizione. Insieme a noi unitalsiani, ha visitato le due Basiliche che abbracciano il grande piazzale, quella del Santo Rosario dove ha pregato sulla tomba di Francesco, Giacinta e Lucia, i pro-

Vivere un pellegrinaggio è un vero e proprio atto di devozione con cui ognuno può rafforzare l'intimo rapporto con Dio, un momento di vera Grazia; è un mettersi in cammino alla riscoperta di se stessi

Don Biagio Colaianni

tagonisti delle apparizioni e quella della SS. Trinità dove ha sostato davanti a un magnifico crocifisso che rappresenta il Cristo ancora vivo, un Cristo che ci guarda, che ci accoglie. Continuando il suo pellegrinaggio a Fatima ha ripercorso la Via Crucis sul cammino che i tre pastorelli facevano per portare il loro gregge al pascolo. Si è soffermato dinanzi al monumento di *Valinho*, dove avvenne l'apparizione della «Signora del cielo» «il 19 agosto 1917 e poi nel luogo dell'apparizione con l'Angelo della Pace. Ha terminato il percorso salendo fino alla chiesa del Calvario ungherese e poi ha visitato le case dei veggenti ed il loro piccolo paese. Ma certa-



mente un altro particolare momento il nostro Pastore lo ha vissuto a Santiago di Compostela; nella maestosa Cattedrale di San Giacomo Apostolo, davanti a un meraviglioso altare e alla presenza di numerosi fedeli ha consacrato il Corpo e il Sangue di Nostro Signore. Con la sua voce ferma, sicura, è riuscito a nascondere la sua emozione quando ha salutato i presenti e ha ringraziato i responsabili di questo importante luogo liturgico e spirituale. La sua omelia è stata un incitamento ad essere *“piccoli, umili, per essere in comunione con gli altri... il nostro essere pellegrini significa*

rivestirsi di un nuovo rapporto con Dio... è un camminare con una fede che deve crescere per tornare a casa cambiati, rinnovati”. Subito dopo la Santa Benedizione ha assistito al vecchio rito del *“Botafumeiro”*: un enorme incensiere è stato fatto oscillare dalla cupola centrale della Cattedrale verso le navate laterali da 8 uomini vestiti di rosso i *“tiraboleiros”*. Il nostro Arcivescovo ha poi continuato il suo pellegrinaggio, quando insieme a tutti i suoi compagni di viaggio ha *“abbracciato”* la statua del Santo apostolo di Gesù. Tanti altri sono stati i momenti vissuti: la visita al Monte Gozo, *“il monte della gioia,”* il luogo dove i pellegrini che affrontano il cammino di Santiago, possono intravedere la meta e gioire dopo le tante fatiche e difficoltà; il convento del Carmelo a Coimbra, dove visse e morì la nostra Lucia dos Santos; il Santuario del Bon Jesus a Braga dove è rimasto affascinato dal meraviglioso altare che è una rappresentazione scenografica di quello che accadde

anche il nostro Pastore ha assaporato il frutto della vite e, da non dimenticare, la visita al museo di Fatima. Qui sono conservati oggetti, foto, testimonianze relative al periodo delle apparizioni e alla storia del Santuario. Monsignor Colaianni si è soffermato, in particolar modo, dinanzi alla *“Corona della Madonna di Fatima”* che conserva al suo interno il proiettile che colpì S. Giovanni Paolo II nell'attentato del 13 maggio 1981.

Si torna a casa, lasciamo la terra dove la Vergine ha benedetto tre umili pastorelli e ogni giorno torna a dispensare Grazie e sostegno a chi a Lei si affida.

Nel concludere voglio esprimere la mia gratitudine a Sua Eccellenza: è stato un compagno di pellegrinaggio cordiale, discreto, ma anche un Pastore attento, disponibile. Ho apprezzato la sua semplicità, la sua schiettezza, il suo pensiero profondo. Ci ha fatto sentire pecorelle del suo gregge quando ci chiamava per nome e quando ci ha guidati a cogliere e

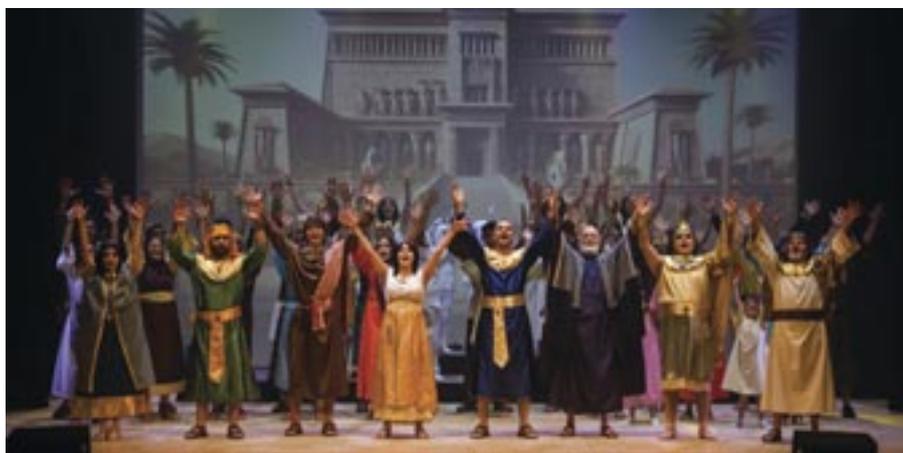


sul Golgota al momento della Crocifissione: ai lati del Cristo sofferente ci sono i due ladroni, ai piedi c'è la Madre Maria, la Maddalena e l'apostolo prediletto, Giovanni; ci sono le pie donne e i soldati romani, alcuni di loro giocano ai dadi la tunica rossa di Gesù. Una ineccepibile opera d'arte, un vero esempio di rappresentazione simbolica della nostra religiosità cristiana. Non sono mancati i momenti culturali: la passeggiata per il centro storico di Lisbona, la visita a Braga con i suoi scorci pittoreschi, a Porto con i suoi tanti ponti e l'immane visita a una cantina dove

accogliere i momenti di Fede. Al termine del pellegrinaggio ci ha salutati con parole di speranza, ci ha spronati a darne testimonianza, ad essere come il seme che gettato nella terra germoglia per produrre frutti di comprensione, amore, pace. Ci ha invitati a tornare al nostro vivere quotidiano, con uno spirito diverso, con la consapevolezza di mettere in pratica il Vangelo.

Grazie ancora Sua Eccellenza per essere stato pellegrino con noi unitaliani e come Pastore di aver benedetto e condiviso ogni momento di questo cammino spirituale!

«IL SOGNO DI GIUSEPPE» IL MUSICAL INCANTA CAMPOBASSO



Silvio Mastrocola

Il 31 Ottobre, l'1/ 2 Novembre è andato in scena al Teatro Savoia il musical "Il sogno di Giuseppe". Il figlio di Giacobbe dopo essere stato venduto dai suoi fratelli invidiosi diventa, grazie alla sua qualità di interpretare i sogni, uno tra i primi nella corte del faraone predicando il futuro dell'Egitto, salvandolo dalla carestia. Una storia piena di significato e insegnamenti quella che hanno messo in scena gli amanti dell'ideale francescano, organizzata dalla parrocchia "Sacro Cuore" di Campobasso. Il cast ha offerto agli spettatori un musical movimentato con colpi di scena e cambi di narrazione, passando dall'ingiustizia alla crudeltà, culminando nel grande messaggio di perdono e speranza. I neo-attori, persone semplici dai più giovani ai più anziani, rispondendo "presente", hanno dato vita a questa storia raccontandola attraverso la realizzazione di coreografie, canti e recitazione. Un grande merito va a Francesco Pio Palladino e Carmen Cocco nel ruolo di Giuseppe e Asenat, moglie del protagonista, che hanno intrapreso questo compito con serietà, insieme alla loro neonata Giorgia Palladino nel ruolo di Manasse. Ma ritroviamo tanti altri attori come Gabriele Pio Picciano nel ruolo del faraone, Antonio Cerrato in quello di Putifarre, ministro del faraone, Mariachiara De Luca in Mut, Antonio Di Tommaso nel Sacerdote di On, uniti per creare la corte, e dall'altro lato Vincenzo Picciano nel ruolo di Giacobbe ed i suoi figli con le mogli. Tutti quanti hanno rivestito un ruolo importante per la buona

riuscita dello spettacolo: dalle mummie ai cortigiani, alle ancelle, ai bambini, alle guardie fino ai personaggi principali. Elemento fondamentale sono state le coreografie create e dirette dai due coreografi, Francesco Tosto, presente nello stesso musical con il suo artistico passo a due con Irene Pantaleone e come interprete della morte nella "Carestia", e Laura Palladino, che sono riusciti ad unire innovazione e tradizione dietro le scene dello spettacolo.

Questo musical viene ripreso dopo vent'anni dalla prima messa in scena, sempre a cura della parrocchia del "Sacro Cuore", e i coreografi sono riusciti a creare uno spaccato e a rivoluzionare le singole scene con nuovi balli. "Siete il mio orgoglio" è il commento dello stesso coreografo dopo la fine delle tre serate, impressionato dai suoi allievi che ritiene degli esordienti con tanto potenziale come mostrato. Infine, impossibile

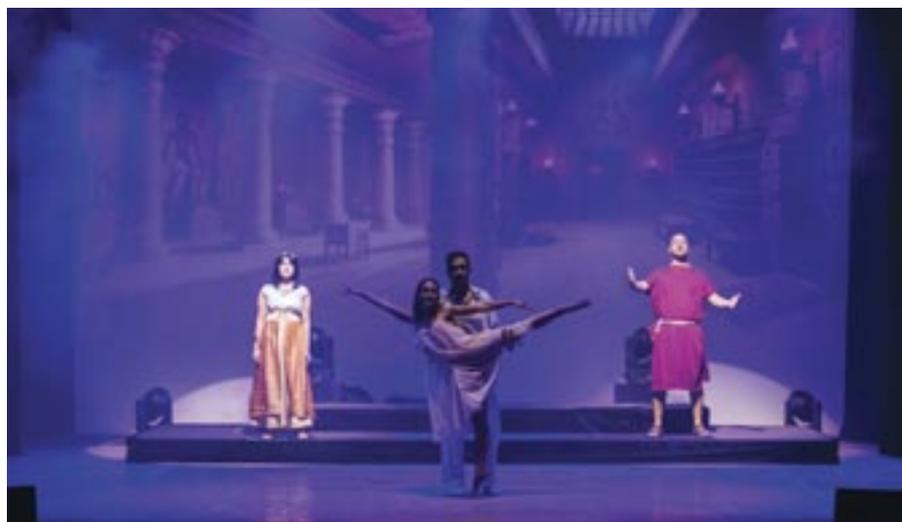
non citare la regista Giulia Picciano, che è riuscita a riunire tutti i componenti e a coordinare tutte le attività, seguita dalla sua aiuto regista Lucia Cerrato, che ha condotto magistralmente il lavoro dietro le quinte.

Una menzione rivolta anche al marito della regista, Mario Spicciato, che, insieme ad Anna Chiara Baranello, sono riusciti ad immergere gli spettatori nella storia attraverso la creazione delle scenografie.

Un ringraziamento particolare e caloroso va alle bravissime ed operose sarte che hanno realizzato costumi di scena di grande impatto, rimanendo fedeli all'epoca.

La regista definisce questo spettacolo il suo "primogenito" poiché nel 2003 è stato il suo primo musical che ha aperto le porte a tanti spettacoli, diventando così un simbolo per la parrocchia francescana. "Apritevi al mondo, fate esperienza e state insieme agli altri" è il messaggio che dedica ai giovani tramite i social.

Tutto il ricavato è stato devoluto in beneficenza per la Caritas parrocchiale, al centro missionario della provincia di Sant'Angelo Padre Pio in Ciad e Centrafrica ed infine all'associazione We Work It Works, che opera in Madagascar. Gli attori affermano che la ricompensa migliore sono stati i legami di amicizia che si sono formati all'interno del gruppo, che è diventato una grande famiglia. Questo magnifico lavoro aspetta di essere riproposto anche in altre città, affinché il messaggio possa toccare più cuori possibili.



PIERO PERRINO, UNA VITA DA ARTISTA

Mariagrazia Atri

Riconoscere un artista e apprezzare l'uomo. Quando ho incontrato per la prima volta Piero Perrino è stato un susseguirsi rapido e vorticoso di parole, notizie, riflessioni e stati d'animo, raccontati ed afferrati tutti d'un fiato, come se fossi a chiacchierare con un amico di lungo corso.

Perché dopo averlo incontrato, è questo che ti rimane di Piero: la sua impetuosa sostanza di arte e di allegrezza perché per lui, che è nato artista, rimane più naturale dare che ricevere.

Ed è questo che avviene per tutte le sue opere, partorite ciascuna improvvisamente, in una inenarrabile estasi creativa che, per stessa ammissione dell'autore, lo pervade all'improvviso e quasi lo "costringe" a trasferire sulla tela che ha di fronte le sensazioni più intime.

Qualcuno pensando a lui ha parlato di "colori dell'anima", getti e schizzi di colore apparentemente sgocciolati qua e là, senza forma né contorni, ma che in verità rappresentano uno stato d'animo unico ed irripetibile, tanto per il creatore quanto per l'osservatore.

L'essenza e la potenza stessa di quei colori, così appassionati e comunicativi trasmettono senza dubbio gioia, speranza, passione, tutti i colori della vita; insomma, un'onda di sfumature e tratti che ciascuno accoglie ed interpreta in maniera esclusiva e personale.

Nella sua tecnica si coglie il richiamo alla corrente pittorica dell'action painting, la cd. pittura d'azione, caratterizzata da rappresentazioni pittoriche apparentemente casuali e disordinate, che tra i suoi massimi esponenti riconosce Jackson Pollock, a cui più di una volta il nostro artista è stato accostato; e Perrino in questo contesto acquisisce una sua connotazione identificativa precisa, che lo fa riconoscere tra gli altri in maniera inconfondibile.

Nella meravigliosa cornice di Palazzo Chiarulli, a Ferrazzano, la sua personale è rimasta in esposizione dal 19 al 27 ottobre, per regalare al paese nel quale ha scelto di vivere e dal quale resta intensamente affascinato una settimana di arte e cultura.



«I COLORI DELL'ANIMA, getti e schizzi di colore apparentemente sgocciolati qua e là, senza forma né contorni, ma che in verità rappresentano uno stato d'animo unico ed irripetibile, tanto per il creatore quanto per l'osservatore»

All'artista Perrino mi viene da sottoporre una domanda, immaginando che spesso chi si trova ad ammirare i suoi quadri chieda: "cosa si deve cercare? Cos'è che dovrei vederci qui dentro"? E la risposta è sempre la stessa: - "Quando si è da-

vanti ad uno qualsiasi di questi dipinti bisogna che chi guarda si ponga in condizione di ricevere quello che il quadro ha da offrirgli, semplicemente ognuno può trovarci ciò che sente, senza un soggetto o un'aspettativa". Piero Perrino si rivela, dunque, un artista dei giorni nostri poliedrico ed eclettico, che avverte la necessità di esprimersi e donarsi al mondo attraverso la pittura ma anche a mezzo di componimenti poetici delicati pieni di ricordi, nostalgia ed attese, che restano riuniti in raccolte dedicate. Il Perrino è e rimane un'artista dall'animo sognatore e romantico, ma al contempo fantasioso e ribelle, guidato da un impaziente istinto che sfoga l'urgenza di creare immagini e forme di energia pura.



GUARDIALFIERA, IL BORGO CHE GUARDA LE ACQUE TRANQUILLE DEL LAGO



Francesca Valente

Il borgo che vi presento questo mese è famoso per la produzione di un olio d'oliva particolarmente pregiato e apprezzato per il suo sapore fruttato e delicato: perfetto equilibrio tra note di erba fresca e mandorle. L'autunno è la stagione ideale per acquistare l'olio d'oliva, quindi ho unito l'utile e il dilettevole e sono partita alla volta di Guardialfiera, sia per conoscere meglio il posto, sia per degustare e acquistare l'olio d'oliva. Il paese dista da Campobasso 42 km ed ha una posizione spettacolare, perché come un piccolo gioiello è incastonato su una verde collina, che si affaccia sulle acque cristalline dell'omonimo lago artificiale, nato tra gli anni '60 e '70 per scopi idroelettrici.

Il paesaggio che circonda il borgo è quello tipico delle zone interne molisane, fatto di colline, boschi e pascoli verdi, ma è la vista sul lago che rende



questo paese un luogo davvero unico: le acque tranquille del lago, che riflettono il cielo azzurro e le colline circostanti, conferiscono al borgo una bellezza incontaminata che rapisce il cuore di chi lo visita.

Guardialfiera è un luogo speciale non solo per la sua incantevole posizione, ma anche perché è stato la culla di un grande scrittore italiano: Francesco Jovine, che qui è nato nel 1902 e tra questi luoghi, che ci ha raccontato con sguardo lucido e appassionato, ha trascorso gran parte della sua breve vita.

L'opera che descrive maggiormente la vita nei paesi del Molise è "Le terre del Sacramento" pubblicata dopo la sua morte avvenuta nel 1950. Nel libro, l'autore descrive il paesaggio molisano con uno stile ricco di poesia, ma anche di cruda realtà immergendo il lettore nella dura vicenda di un mondo che lotta tra la tradizione rurale e le forze moderne che stanno cambiando il volto del



Paese. Il borgo conserva intatta la sua struttura medievale, con vicoli stretti e tortuosi che si snodano tra le case in pietra e le piazzette panoramiche. Il centro storico, detto Piedicastello, è dominato dalla Chiesa di Santa Maria Assunta, che si erge come punto di riferimento spirituale e culturale della comunità. La Chiesa risale all' XI secolo ed è stata più volte oggetto di ricostruzioni e restauri.

Il suo interno custodisce statue lignee settecentesche, un'acquasantiera, una fonte battesimale del 1537, un antico organo a canne e

l'urna con le ossa del patrono San Gaudenzio. Dalla zona sud si accede alla suggestiva cripta paleocristiana, con archi a tutto sesto. Di notevole interesse è la Porta Santa, una tra le più antiche della cristianità, situata sulla facciata orientale e aperta l'1 e il 2 giugno per la festa del Patrono. In questa occasione è usanza farsi «comari e comari» di battesimo o cresima, seguendo un rituale antico tramandato oralmente, che è ancora oggi molto sentito dagli abitanti del paese.

EVENTI E TRADIZIONI

La vita di Guardialfiera si intreccia indissolubilmente con la tradizione agricola e pastorale che da sempre ha caratterizzato la zona. Il borgo è un punto di riferimento per chi cerca la genuinità dei prodotti locali, come il formaggio pecorino, i salumi, il vino e l'olio d'oliva.

Ogni anno, il paese ospita diverse feste popolari che celebrano le tradizioni e le antiche usanze contadine. Ricordiamo:

- *il Presepe vivente durante il periodo natalizio;*

- *la Pasquetta la notte del 5 gennaio;*

- *la festa di S. Giuseppe il 19 marzo* che inizia circa una settimana prima, con la preparazione e distribuzione

delle pagnottelle di pane cotte al forno e degli "sfrngiun" fatti di pasta allungata e fritta.

Altro piatto tradizionale di questa festività sono i bucatini fatti con il sugo rosso e ricoperti dalla mollica dorata del pane;

la festa del Santo Patrono con l'apertura della Porta Santa l'1 e 2 giugno; il festival delle radici molisane nel mese di agosto, evento che celebra le tradizioni, la cultura e le storie del paese, creando un ponte tra passato e presente e rafforzando i legami comunitari.

Grazie alla riscoperta del turismo lento e sostenibile Guardialfiera sta attirando un numero crescente di visitatori, curiosi di scoprire la sua storia e le sue bellezze naturali. Il lago, che un tempo rappresentava una risorsa fondamentale per la comunità, oggi è diventato anche un simbolo di speranza e di rinascita per il borgo. Tra le acque tranquille, infatti, si riflette non solo la bellezza del paesaggio, ma anche quella di un futuro che, pur tra difficoltà, sta cercando di affermarsi. Guardialfiera



«Il borgo è un punto di riferimento per chi cerca la genuinità dei prodotti locali, come il formaggio pecorino, i salumi, il vino e l'olio d'oliva»

è un luogo che racchiude in sé la bellezza della natura, la forza della storia e la memoria di un grande scrittore come Francesco Jovine. La sua posizione privilegiata sul lago, la sua storia e le tradizioni che ancora oggi vengono portate avanti fanno di questo borgo una perla nascosta nel cuore del Molise.

Chiunque decida di visitarlo, non solo avrà modo di scoprire un angolo incantevole d'Italia, ma anche di immergersi in una cultura e in un paesaggio che raccontano di un passato che non vuole essere dimenticato.

IL MEDICO DEL FUTURO IN 7 PUNTI

Andrea Notarpaolo, Bologna

In un ecosistema sanitario che metterà sempre più al centro il paziente attraverso la ricerca biomedica, la trasformazione digitale, la telemedicina, il territorio e le nuove tecnologie applicate a diagnostica e prevenzione, gli ospedali e le imprese biomedicali e farmaceutiche cercano nei nuovi medici, figure dotate di conoscenze a cavallo tra medicina tradizionale e ingegneria biomedica per sviluppare nuove cure, creare dispositivi e macchinari. Le 7 caratteristiche del medico del futuro saranno:

- 1. Ibridazione dei saperi, per la salute e il benessere del paziente.**
- 2. Mentalità aperta, per contribuire alle soluzioni tecnologiche di domani.**
- 3. Trasversalità, per il superamento dei tradizionali confini professionali.**
- 4. Flessibilità, capacità di operare in ospedale e nelle aziende medtech.**
- 5. 100% medico, in grado di seguire il paziente sul piano clinico e umano.**
- 6. 100% formazione ingegneristica, per gestire meglio diagnosi e terapie con i macchinari.**
- 7. Capacità di gestire le problematiche etiche del paziente derivanti dalla presenza delle moderne tecnologie.**

Il medico del futuro sarà trasversale, avrà competenze di ingegneria biomedica e capacità di muoversi nel Servizio sanitario di domani. Dal convegno "Medtech, presente futuro, Università e imprese disegnano il domani" (13 luglio, Università Campus Bio-Medico di Roma), patrocinato da Unindustria e con la partecipazione delle principali aziende del settore, sono emerse le sette caratteristiche che dovrà avere il medico di domani per operare in ospedali, imprese biomedicali, farmaceutiche e nei centri di ricerca. Inoltre, è stato segnalato l'avvio di due



nuovi corsi di Laurea in inglese come Medicine and Surgery Medtech e Biomedical Engineering.

Oggi il settore Medtech rappresenta il futuro della sanità; stimolato dalla pandemia, è in crescita dal 2020 e ha prospettive di sviluppo in tutto il pianeta. In Italia, genera un mercato che vale 16,2 miliardi di euro diviso tra 4.546 aziende che occupano 112.534 dipendenti (Confindustria, Dispositivi Medici 2022). Il tasso di crescita del fatturato (2021 sul 2020) ha toccato il +6,4% contro una crescita mondiale del 5,6%. Gli investimenti sono in crescita, con un +9,6% nel 2021 e ulteriori prospettive di aumento nei prossimi anni. In Europa l'Italia è sesto esportatore e 13.mo nel mondo nel settore Medtech (Mediobanca 2022) ed è prima nell'Unione Europea per la produzione di farmaci (fonte, Efpia 2022).

I protagonisti di imprese e istituzioni, riuniti nel già citato Campus Bio-Medico di Roma, hanno rimarcato che "i medici possono diventare figure cruciali nella crescita del settore Medtech", mentre Maria Chiara Carrozza - presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche - ha sottolineato che "lo sviluppo di tecnologie e approcci innovativi in campo biomedico richiede innanzitutto l'individuazione dei bisogni più urgenti, la definizione delle caratteristiche delle patologie che si vogliono correggere e delle fasce di popolazione affette, la validazione clinica e il follow-up". La figura del medico, e ancor più del medico ri-

cercatore, in questo processo è dunque fondamentale.

"Il medico del futuro dovrà sviluppare nuove competenze, soprattutto nel *digital*". La terapia diventa un processo grazie ad una tecnologia che innova e ad una medicina che va sempre più verso cure personalizzate, cucite addosso al paziente. E i farmaci non sono più "solo" un prodotto ma parte di questo processo, combinati con dispositivi, diagnostica, medtech. Ecco perché i corsi di laurea come Medtech di UCBM avranno un ruolo fondamentale. Infatti, permetteranno agli studenti di integrare le competenze progettuali e tecnologiche - sempre più multidisciplinari e trasversali - per guidare i processi di innovazione propri dei settori delle Scienze della Vita. E la figura dell'ingegnere biomedico può essere di grande aiuto per l'industria farmaceutica sia per lo sviluppo di nuovi prodotti, servizi e tecnologie, sia per la nascita di nuove imprese di settore.

Il PNRR stimolerà il partenariato pubblico-privato consentendo di avere l'industria al fianco della ricerca pubblica. A patto che venga stimolata la collaborazione tra medici, industria, università, centri di ricerca e di trasferimento tecnologico, valorizzando i territori e le eccellenze, favorendo la nascita di network in grado di attrarre investimenti nel Paese.

Andrea Notarpaolo, di Isernia, attualmente è Dirigente medico di Medicina Interna all'ospedale di Porretta Terme (azienda Ausl di Bologna).



AUMENTANO DEPRIVAZIONE E DISUGUAGLIANZE SOCIALI

Franco Narducci, Zurigo

La ricchezza, come noto, fa più notizia della povertà, perché rappresenta al contempo una fonte innegabile di potere e influenza. Vi sono, tuttavia, tante organizzazioni che analizzano e denunciano gli **squilibri nella distribuzione globale della ricchezza netta**, cioè l'ammontare dei patrimoni mobiliari ed immobiliari al netto delle passività, ed esaminano le caratteristiche e le tendenze distribuzionali (su varie scale geografiche) dei redditi pro-capite, perché la condizione patrimoniale riveste un'importanza fondamentale per la vita delle fasce più povere della popolazione di un paese.

Allarme povertà in Svizzera: aumentano deprivazione e disuguaglianze sociali

Ovunque nel mondo la Svizzera è portata ad esempio per il benessere dei suoi abitanti, per la sua organizzazione sociale e per l'elevato tenore di vita. Eppure, vi è un "allarme povertà" che vede una crescente percentuale di popolazione in difficoltà a causa dei pesanti aumenti del costo della vita, soprattutto dopo l'emergenza pandemica. Segnali preoccupanti sull'aumento della povertà e della deprivazione sociale certificati, tra l'altro, dai dati dell'Ufficio Federale di statistiche.

L'allarme ha suscitato numerose prese di posizioni tra le organizzazioni che analizzano il fenomeno e si battono contro la povertà. La sezione bernese di Avenir Social, il KABBA (Comitato dei disoccupati e delle persone in situazione di povertà), il Gruppo per la dignità umana nell'assistenza sociale e l'associazione SOS di Berna hanno sottolineato che la lotta alla povertà comprende la garanzia di un sostentamento sociale, la ricerca di vie d'uscita da situazioni di vita precarie e la prevenzione della povertà. Sono soprattutto 4 i concetti per determinare la povertà in Svizzera, riportati qui in sintesi.

Povertà relativa: mentre la povertà assoluta si basa su una soglia di povertà pari al livello di sussistenza sociale, il concetto di povertà relativa

("a rischio di povertà"), secondo indicatori riconosciuti a livello internazionale, riguarda una persona o una famiglia il cui reddito è inferiore al 60% della media nazionale. Allo stato attuale, emerge che circa l'8,7% della popolazione svizzera viva in condizioni di povertà relativa, aumentata a partire dal 2020



anche a causa del Covid-19.

Deprivazione materiale e sociale: ovvero l'accesso limitato a beni essenziali come un'abitazione adeguata, l'istruzione e i servizi sanitari, o l'isolamento e mancanza di partecipazione alla vita comunitaria (esclusione sociale). Questi indicatori riguardano circa 448.000 persone e mostrano che, oltre al reddito, anche la qualità della vita complessiva sta diminuendo per una parte crescente della popolazione.

Il contesto: tra i gruppi sociali particolarmente colpiti dalla povertà vi sono le persone che vivono in famiglie monoparentali, le persone con un basso livello di istruzione, gli adulti che vivono da soli, le persone di nazionalità straniera e le persone che vivono in famiglie senza un'attività lavorativa. Anche le persone di 65 anni e oltre sono più spesso povere di reddito, soprattutto quando non sono in grado di attingere al patrimonio per coprire le spese correnti.

Disparità regionali: le disparità regionali sono un altro aspetto critico emerso dall'analisi. Le aree urbane, pur offrendo maggiori opportunità di lavoro, presentano anche costi della vita più elevati, rendendo più difficile per le fasce meno abbienti mantenere uno standard di vita di-

gnitoso. Al contrario, le zone rurali possono soffrire di minori opportunità lavorative e di servizi sociali insufficienti, creando di riflesso un circolo vizioso di povertà e marginalizzazione.

La Svizzera si trova di fronte a una sfida crescente nel contrastare la povertà e la deprivazione e il Go-

verno federale ha varato una serie di risposte tese a ridurre queste situazioni, tra cui l'aumento dei sussidi di disoccupazione, il potenziamento dei servizi sociali e l'introduzione di programmi di formazione ad hoc e reinserimento lavorativo. Tuttavia, le critiche sottolineano che tali interventi spesso non sono sufficienti o tempestivi per affrontare la complessità del fenomeno in crescita. Affrontare tale problema richiede un impegno continuo e coordinato di tutte le parti in gioco, per garantire che il benessere e la dignità siano accessibili a tutti i cittadini. La Svizzera non può diventare un Paese per solo ricchi.

Franco Narducci, di Santa Maria del Molise, già Deputato al Parlamento italiano (Circoscrizione estero), risiede in Svizzera, a Wohlen, dal 1970.





Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Pastorale Turismo, Cultura, Famiglie
Ufficio Catechistico



ROMANIC@MENTE DONNA

*“Sei l’armonia, sei la poesia,
sei la bellezza.
Se vogliamo tessere
le trame dei nostri giorni
non possiamo
che ripartire da te”
(Papa Francesco)*



14 DICEMBRE 2024 - CAMPOLIETO

Ore 16,00 Visita guidata Chiesa san Michele Arcangelo e Centro storico

Ore 17,30 Centro San Pio

TAVOLA ROTONDA

SIMONETTA TASSINARI - *Scrittrice*

GABRIELLA DI ROCCO - *Archeologa*

LUCIA TIRABASSI - *Pastorale della Famiglia*

EMILIA DI BIASE - *Ufficio Catechistico*

FRANCESCA VALENTE - *Pastorale Cultura*

MARIA TERESA DI LALLO - *Pastorale Turismo*

Coordina ANGELA VITULLO - *Presidente Borgo della lettura Montagano*

Ore 19.30 Romanic@mente in Convivium: *La Tradizione del Barone* (contribuzione libera)